ABBONAMENTI

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

HAASENSTEIN & VOGLER

Anno XXXII — Domenica 13 Settembre 1914 — ROMA — Domenica 13 Settembre 1914 — N. 251

I tedeschi respinti su tutta la linea

Anche l'armata del Kronprinz che attaccava Verdun, ha indietreggiato

La situazione

Gli ultimi comunicati francesi ed inglesi continuano ad essere ottimisti sulla situazione.

Il comunicato che si pubblica a Parigi ogni sera alle 23, dopo avere premesso che l'autorità militare francese si è prescritta di non dare che notizie esatte, procede a riassumere l'ultima fase delle operazioni, e quindi conclude con queste parole: — La situazione generale si è dunque completamente trasformata da qualche giorno, tanto dal punto di vista strategico quanto dal punto di vista tattico. Non soltanto gli alleati hanno arrestata l'avanzata dei tedeschi, che questi credevano vittoriosa, ma il nemico indietreggia davanti a noi su quasi tutti i punti. —

Proclamare, come qui si fa, la completa trasformazione della situazione tanto strategica che tattica, è proclamare molto. Nessun dubbio vi è sull'indietreggiamento tedesco e sulle ragioni di stanchezza propria e aumentata energia degli avversari, riconosciute ufficialmente dai tedeschi stessi, che l'hanno reso necessario. E pare anche certo che l'arretramento della sinistra tedesca, tenuta dall'esercito del generale Von Bülow, che si trovava più esposto, è stato profondo e in certi momenti assai affrettato. Ma si può da tutto questo dedurre un vero radicale mutamento della situazione, quale sembra proclamato dal comunicato francese?

Certo, dal punto di vista rigorosamente militare, tanto la situazione strategica che la disposizione tattica degli invasori, non paiono troppo rispondenti alle regole dell'arte. Strategicamente l'esercito tedesco, o per meglio dire il grosso di esso che si trova, coi generali Von Kluck, Von Bülow, Von Hausen, Duca del Würtemberg e pare anche il Kronprinz, ad occidente della linea Verdun-Toul-Epinal-Belfort, è servito da linee di comunicazione, traverso il Belgio e il Lussemburgo, assai scarse, e due delle quali su quattro esposte anche a minaccie nemiche. Tatticamente esso si trova di fronte ad un semicerchio nemico, la minaccia delle cui ali, nel caso di un insuccesso diverrebbe assai grave. Questa non pare una situazione brillante per un esercito, da entrarvi e trovarcisi dopo una serie di successi vittoriosi come quelli che l'esercito tedesco aveva conseguiti ininterrottamente per tre settimane. Ma contro questo bisogna opporre altri elementi; primissimo il fatto che il Comando germanico sente d'avere nelle mani, col suo esercito, uno strumento così sicuro e perfetto, da potersi permettere con esso dei rischi che sarebbero sconsigliabili con un esercito di inferiore efficienza. La tattica più prudente adottata dai francesi dopo i primi tentativi offensivi nella Lorena e nel Belgio, è in relazione alle condizioni di un esercito la cui organizzazione lasciava assai a desiderare, e che perciò non poteva rispondere ai concetti più arditi del Comando; ma è proprio dei capitani che hanno a propria disposizione eserciti di ferro, quale è ora il tedesco, di potersi prendere dei rischi, di violare le regole e creare quelle grandi eccezioni che si traducono nella vittoria...

In secondo luogo, se momentaneamente la situazione dell'esercito tedesco in territorio francese non è militarmente delle migliori, e forse addirittura non buona; vi sono però nella situazione stessa elementi che, maturando, potrebbero in breve trasformarla e renderla magari ottima, eliminando di un colpo gli altri elementi di rischio e d'incertezza in essa contenuti. Ciò che si frappone fra la situazione dell'esercito tedesco quale è ora, ed il conseguimento di una situazione buona e sicurissima, è la linea famosa delle fortificazioni francesi, che tagliano quest'esercito dalla madre-patria e da quella parte notevole delle sue forze che rimangono ancora in Lorena ed in Alsazia. Ora noi sappiamo che l'esercito del Kronprinz ha iniziato l'attacco dei forti di Verdun; e se questo attacco avesse successo, l'esercito tedesco vedrebbe di un punto aprirsi alla sua destra nuove, importantissime e inattaccabili linee di comunicazione con la madre-patria, che l'assicurerebbero definitivamente per qualunque eventualità di difensiva. Mentre poi, per l'offensiva, le permetterebbero di portare in linea di battaglia i due eserciti del Kronprinz di Baviera e del generale Von Heringen che si trovano ancora dall'altra parte.

Mentre stiamo scrivendo riceviamo un ulteriore comunicato francese, il quale riafferma ed estende i successi finora ottenuti. Secondo esso anche il quarto esercito tedesco (Duca di Würtemberg), che scendeva lungo le Argonne, avrebbe sofferta una ripulsa; e più importante ancora il quinto esercito, quello del Kronprinz di Germania, del quale da fonte tedesca si sapeva che aveva iniziato un violento attacco contro alcuni forti della linea Verdun-Toul, sarebbe stato respinto dopo un violentissimo combattimento.

Scarse e non concludenti sono le informazioni che si hanno oggi dal teatro orientale.

Nella Prussia, secondo un telegramma dello Stato Maggiore tedesco, il 22° corpo d'esercito russo, che ha tentato di intervenire per la via di Lyck nel combattimento della Prussia orientale, sarebbe stato sconfitto presso Lyck. Ma di quale combattimento si intende? Lyck è nella regione dei laghi masuriani, ben al di sotto di quella linea centrale, da Konisberga ad Insterburg, dove pareva si stesse svolgendo ora la lotta fra i tedeschi del generale von Hinderburg e gli invasori russi.

Anche sulla nuova grande battaglia accesa fra russi ed austro-ungheresi nella Galizia orientale, non si hanno notizie dirette e precise. Secondo notizie che il *Times* riceve da Petrograd, gli austriaci stanno facendo sforzi disperati per frenare il movimento di fianco dell'esercito condotto dai generali Ruscki e Brussiloff; mentre da Parigi si dichiara ufficialmente che presso Tomachow l'esercito austro-ungarico è stato costretto ad una ritirata disordinata, ed è pure stato respinto all'ovest di Ravaruska e sul Dniester. Sapevamo che gli austro-ungarici avevano presa l'offensiva da quella parte e con molte speranze; ed un loro scacco sarebbe grave per loro stessa confessione. Ma, ripetiamo, nessun giudizio è possibile sino a che non si abbiano notizie più precise e definitive.

Nulla di nuovo si conosce pure della nuova mossa serba dalla parte di Semlino. Telegrammi da Vienna riconoscono il fatto, e dichiarano che si stanno prendendo delle contromisure. Ma queste dovranno essere di grande entità, perchè col passaggio della Sava e la presa di Semlino, di fronte a cui si stende una aperta pianura sino a Budapest, l'esercito serbo, che finora aveva agito quasi per proprio conto, ed in un teatro di guerra distaccato e secondario, entra nel grande gioco della guerra generale. Ed è un esercito dotato di grande energia ed imbaldanzito dai successi; e del quale gli austriaci dovranno tenere più conto che non abbiano mostrato di fare fino ad ora.

l'improvviso mutamento delle condizioni climatiche. Da ieri su Parigi e sulla regione dove continua la battaglia cade una pioggia torrenziale e fredda.

I rapporti ufficiali non hanno parlato di un supremo sforzo tedesco per tentare un aggiramento dell'estrema ala francese. Il tentativo è fallito completamente e la Liberté in proposito dà i seguenti particolari: I primi distaccamenti nemici provenienti dal dipartimento dell'est varcarono il confine nel dipartimento dell'Oise mercoledì sera e l'avanguardia della colonna si inoltrò in direzione della vallata dell'Oise. Le truppe francesi lasciate nella regione in causa della loro notevole inferiorità numerica non poterono pensare ad arrestare la marcia della colonna. Ripiegarono quindi in ordine perfetto in attesa di rinforzi chiamati d'urgenza. Quando la notte i rinforzi sopraggiunsero in ferrovia ed in automobile la situazione mutò immediatamente. La marcia dei tedeschi si rallentò e fu poi subito sospesa. Vi fu uno scontro a nord ovest di Crepy che durò tutta la notte e ieri mattina lo scontro volse in pieno vantaggio dei francesi. Un corpo di cavalleria tedesca tagliato fuori dal grosso delle truppe fu sbaragliato dall'artiglieria francese ed abbandonò numerosi prigionieri. Il combattimento cessò soltanto nel pomeriggio di ieri. Avendo i tedeschi a varie riprese rinforzati i loro effettivi, le truppe francesi dovettero dare prova di una resistenza straordinaria per tenere fronte al nemico che ritornava continuamente alla carica con nuove forze sempre più numerose. Finalmente verso le ore sei la colonna tedesca si allontanò verso l'est.



I lettori seguano su questa cartina le fasi della ritirata tedesca. L'armata di Von Kluck era arrivata sei giorni fa sul Grand-Morin e occupava Coulommiers, La Ferté Gaucher e Sézanne. Oggi essa è stata respinta oltre la Marna e oltre l'Ourcq, fra Villers-Cotterets e la regione d'Epernay. — L'armata di Von Bülow, che era arrivata alla Fère Champenoise è stata ricacciata al di là degli stagni di Saint Gond e si trova oggi inseguita fra Vertus e la Marna. — L'armata di Von Hausen e quella del Würtemberg erano arrivate tra Vitry, Tre fontane e il sud delle Argonne. Dopo la fiera battaglia combattuta furiosamente dai francesi a Tre fontane, i tedeschi si sono dovuti ripiegare verso Revigny.

Cinque armate tedesche in ripiegamento

L'Ambasciata di Francia ha ricevuto il seguente dispaccio da Parigi, 11, ore 22.30:

Il primo esercito tedesco continua a ritirarsi. Tre dei suoi corpi d'armata erano iersera respinti fra Cotterets e Soissons. Noi in quattro giorni abbiamo guadagnato dai sessanta ai settantacinque chilometri.

Nel secondo esercito il 15° corpo e la Guardia, respinti al nord delle paludi di Saint-Gond sono in ritirata.

In Champagne anche il terzo corpo ripiega.

Il centro tedesco ha ceduto dopo una lotta accanita nella regione compresa fra Sézanne e Vitry.

Nelle Argonne il quarto esercito tedesco è stato respinto al nord della foresta delle Tre Fontane.

Il quinto esercito ha tentato un attacco molto serio sulla nostra destra, ma è stato respinto. Le nostre truppe occupano Bessancourt.

La situazione generale si è così notevolmente modificata in nostro vantaggio durante questi ultimi giorni.

Il comunicato ufficiale precedente a questo delle ore 22 di ieri diceva:

« All'ala sinistra i nostri successi si accentuano. I nostri progressi sono continuati al nord della Marna e nella direzione di Soissons e di Compiègne. I Tedeschi ci hanno abbandonato numerose munizioni, molto materiale, feriti e prigionieri. Abbiamo preso una nuova bandiera. L'esercito britannico si è impadronito di undici cannoni e di importante materiale e ha fatto tra 1200 e 1500 prigionieri.

Al centro il nemico ha ceduto su tutto il fronte tra Sézanne e Revigny. Nelle Argonne i Tedeschi non sono ancora indietreggiati. Malgrado gli sforzi fatti dalle truppe durante questi cinque giorni di battaglia, esse trovano ancora l'energia di inseguire il nemico.

All'ala destra (Lorena e Vosgi) nulla di nuovo ».

Il Comunicato inglese

L'esercito di Kluck a Soissons

LONDRA, 11 (ore 16.30).

Un comunicato ufficiale dice: La ritirata generale del nemico è continuata ieri. Le forze inglesi hanno fatto 1500 prigionieri ed hanno preso numerosi cannoni, mitragliatrici ed una gran quantità di furgoni.

Il nemico si ritira in disordine in direzione est di Soissons.

Secondo più ampie informazioni il bottino di guerra è molto più grande di quello annunciato ieri. Importanti gruppi di fanteria nemica trovati nascosti in un bosco si sono arresi alla prima intimazione. Tali fatti, oltre il saccheggio dei villaggi e numerosi casi di ubriachezza, indicano la demoralizzazione del nemico, che è vigorosamente inseguito.

I Francesi oltre la Marna

Le truppe tedesche stanche

LONDRA, 11.

La battaglia in Francia è continuata mercoledì. Il nemico è stato respinto su tutta la linea. Il comandante in capo generale French dichiara che il nostro primo corpo d'armata ha sepolto 300 cadaveri di tedeschi, ha fatto alcuni prigionieri e si è impadronito di una batteria d'artiglieria. I tedeschi hanno sofferto molto e i loro uomini sono stanchissimi. Le truppe inglesi hanno varcato la Marna e si dirigono verso il nord.

Poincaré a Joffre

per la vittoria della Marna

BORDEAUX, 11.

Il Presidente della Repubblica Poincaré ha diretto al ministro Millerand una lettera pregandolo di trasmettere al generalissimo Joffre l'ammirazione e le felicitazioni personali sue e quelle del Governo intero per i brillanti successi degli eserciti francesi che col vigoroso concorso dei nostri alleati inglesi hanno respinto il nemico all'est di Parigi.

Nei quattro ultimi giorni — dice Poincaré — le truppe dettero prove brillanti del loro valore e del loro slancio; le magnifiche qualità che esse spiegarono sono pegno certo delle vittorie definitive.

Come fu sventato

un tentativo d'aggiramento tedesco

PARIGI, 12.

La Liberté assicura che presso Epernay i tedeschi lasciarono sul terreno 8 mila uomini. Ma il macello più terribile dovette avvenire nella regione paludosa a nord di Sezanne dove la guardia prussiana fu respinta mentre dall'altipiano sovrastante l'artiglieria francese faceva strage. Bisogna sempre ripetere che i successi dell'ala destra degli alleati sono tuttora subordinati ai risultati delle altre operazioni ed i critici francesi sono i primi ad avvertire il pubblico che bisogna aspettare prima di celebrare la vittoria completa. In sostanza, malgrado il grande riserbo ufficiale e le apprensioni che sono naturali al cospetto di avvenimenti così complessi, una grande speranza colma oggi i cuori francesi. Gli orrori della guerra disgraziatamente sembreranno ancora più terribili a causa del-

Il generale Joffre

Meglio Fabio che Cesare

PARIGI, 12.

Il Matin conclude un articolo sull'azione della Marna, dicendo:

« La battaglia non è ancora finita. Vi è però qualche cosa di mutato. L'armata tedesca si è infranta contro un ostacolo insormontabile. E' Joffre che ha eretto questo ostacolo. Egli ha compreso fin dal primo giorno che non gli era lecito arrischiare i destini della Francia con un'offensiva imprudente. Egli ha costantemente rinunziato a tutti i favori popolari e ad ogni soddisfazione immediata di amor proprio. Quale nobile e mirabile figura, quella del generale laborioso e taciturno che applica in tempo di guerra con freddezza straordinaria una decisione preparata in tempo di pace! La Francia osservante è colpita da una verità che prima aveva sospettato, senza osare di confessarlo. Essa ora comprende che talvolta è meglio essere comandati da Fabio che da Cesare. Certo, essa prediligе i grandi capitani dall'aspetto smagliante, ma si compiace ora di ammirare al di sopra di tutto la figura dal tenue sorriso dell'energico lavoratore, curvo sul solco della gloria. »

"Andiamo verso la vittoria..."

PARIGI, 12.

Il Figaro, a proposito della battaglia della Marna, pubblica: « Noi andiamo verso la vittoria, ma non ci abbandoniamo a tutte le nostre speranze. Le nostre prove non sono finite. Teniamo gli occhi fissi sulla realtà, sulla dura realtà, sul colosso che dobbiamo abbattere e che è sempre formidabile ».

Imminente contrattacco

dei tedeschi ritirati

L'Echo de Paris crede che i tedeschi — dopo aver ricevuto rinforzi — faranno un violento contrattacco. Il critico dell'Echo de Paris attribuisce una parte dei successi riportati alla stanchezza del nemico e alla sua mancanza di munizioni.

Un redattore del giornale, che visitò il campo di battaglia sull'Ourcq, dove l'artiglieria tedesca tuonò per due giorni senza interruzione, conferma che anche su questo punto la ritirata del nemico fu precipitosa.

Nell'Alsazia devastata

Uno squadrone tedesco distrutto

BASILEA, 12.

Piccoli scontri di pattuglie continuano sempre tra Mulhouse ed i Vosgi. Le colline di Thann ed Altkirch sono sempre in mano dei francesi, donde dominano la città di Mulhouse; mentre i tedeschi dai forti della riva destra del Reno, proteggono le loro truppe concentratesi a ridosso della riva sinistra dello stesso fiume.

Stamane è avvenuto un violento scontro fra due squadroni di cavalleria nemici tra Blotzeim e Sierenz. I tedeschi hanno perduto quasi tutti i cavalli.

Truppe tedesche nel Belgio

inviate d'urgenza in Francia

LONDRA, 9, ore 11,21. (Ritardato).

Si ha Ostenda 9 corrente: Le truppe tedesche che attendevano oggi le presentazioni di dovere da parte della città di Gand, hanno ricevuto ordine urgente di dirigersi verso la Francia ed hanno preso immediatamente la via per Renaix-Lille a Valenciennes.

I proff. Richet e Weiss

arrivati a Roma

Che dicono sulla situazione

Sono giunti a Roma due dei più illustri scienziati francesi: il professore Carlo Richet della Facoltà di Medicina di Parigi e il professore Andrea Weiss, dalla Facoltà di diritto, entrambi membri dell'Istituto. Sono venuti tra noi senza nessuna missione nè ufficiale nè ufficiosa, spontaneamente; sono da lungo tempo in confidenziale relazione con gli uomini di scienza e di diritto del mondo accademico italiano; sono vecchi amici dell'Italia ed hanno creduto opportuno di scambiare qualche idea, intorno a ciò che si pensa e si crede in Francia, coi loro colleghi del nostro paese.

Abbiamo avuto occasione di avvicinarli. Essi ci hanno detto di voler richiamare l'attenzione dei membri dell'Accademia dei Lincei — cui appartengono come soci corrispondenti — sulle più gravi violazioni di diritto internazionale che la Germania ha compiute, poichè non è ammissibile che gli uomini di pensiero del mondo lascino calpestare tutto il patrimonio di libertà nazionale e individuale, di libertà di coscienza e di diritti umani divenuti sacrosanti attraverso lotte e sacrifici di secoli.

Essi ci hanno dichiarato:

— Noi non vogliamo parlare delle così dette atrocità di guerra, commesse dagl'invasori sulle donne, sui fanciulli, sugl'inermi. Sono episodii tragici, ma di dettaglio e su cui fervono troppo in questi giorni le accuse, le contro-accuse e le polemiche fra le autorità e i giornali dei belligeranti. Noi intendiamo parlare solo dei fatti d'ordine superiore, dei fatti innegabili, intorno ai quali non sono più possibili smentite serie. Che questi fatti abbiano potuto accadere, è una prova della « volontà » con cui i nostri nemici hanno calpestato di proposito ogni umano diritto, dominati dalla legge suprema che il militarismo tedesco s'era illuso di potere imporre all'Europa: la forza.

Come si può, per esempio, giustificare il bombardamento di Pont-à-Mousson, città francese verso il confine lorenese, non fortificata ed aperta, le cui case si raggruppano attorno ad un grande ospedale? L'artiglieria tedesca ha infuriato per due giorni contro Pont-à-Mousson, incendiando case di pacifici cittadini e sfondando in più punti il tetto e le mura dell'ospedale, dove erano raccolte parecchie centinaia di malati e di feriti. Si noti che Pont-à-Mousson i nemici non l'hanno occupata; non avevano dunque bisogno di entrarci. E allora, che cosa poteva rappresentare per loro l'accanito bombardamento d'una città indifesa? Non è stato un inutile atto di crudeltà, un atto di distruzione per la distruzione?

Un altro sistema invalso nell'esercito germanico è quello di punire, mettendolo a ferro e fuoco, tutt'un villaggio od un paese perchè esso ha subito qualche atto isolato d'ostilità da un individuo di quel villaggio o di quel paese. Anche ammettendo che a Lovanio qualche belga avesse sparato dalle finestre (a noi consta invece che, per un errore facilissimo a riscontrarsi nelle guerre, i tedeschi tirarono, credendola nemica, su una loro pattuglia), pure la Convenzione internazionale dell'Aja parla chiaro: « Non può esser punita una collettività per atti isolati commessi da individui ». Invece i tedeschi non hanno fatto altro che rivalersi sulle collettività delle molestie — del resto rare e particolarissime — che subivano da qualche individuo.

Un'altra violazione esplicita agli articoli della Convenzione dell'Aja si è avuta col fatto che i prigionieri francesi e belgi sono obbligati dagli eserciti di Germania a lavori di carattere militare: riparazioni ai forti, riparazioni a ferrovie strategiche, costruzione di trincee, e simili. Ora, è detto esplicitamente nel codice internazionale dell'Aja che i prigionieri di guerra non possono e non debbono essere costretti a lavori di carattere militare. Ed è umanamente giusto. Sarebbe infatti, ripugnante e barbarico che dei soldati prigionieri, fossero costretti, sotto la minaccia delle armi, a lavori diretti contro il popolo stesso cui essi appartengono.

Un altro fatto che non può non sollevare le proteste di tutto il mondo civile è l'abbandono alle correnti di mine galleggianti tedesche che dalle acque germaniche si sono sparpagliate nel Mare del Nord, con gravissimo pericolo di tutto il commercio marittimo degli Stati neutri. Già sappiamo intanto che navi mercantili olandesi, danesi e svedesi sono saltate in aria. E molte altre periranno.

I professori Richet e Weiss hanno concluso dicendo che la cricca militarista germanica — chiusa nelle sue idee d'orgoglio di conquista e incapace di sentire quei valori spirituali che hanno prodotto la civiltà moderna — ha preso il sopravvento, non solo sull'Imperatore e sul Governo, ma su tutta la nazione, spingendola alla guerra con ogni mezzo di persuasione e d'incitamento. Forse Guglielmo II non voleva con tale furore la guerra; ma anche la sua volontà è stata travolta dal partito militare, che aveva nel Kronprinz uno degli araldi più impazienti. La Francia — e con lei tutte le Potenze rette col sistema della partecipazione pubblica al potere — combatte per la libertà dei popoli contro il pericolo sopraffattore del militarismo oligarchico.

Ritirata disordinata degli Austriaci da Rawa Ruska

Il 22° corpo d'armata russo respinto dai Tedeschi a Lyck in Prussia



L'esercito austro-ungarico non può prendere più l'offensiva?

Versione francese

PARIGI, 12.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice:

Sul teatro delle operazioni austro-russe l'esercito austriaco sconfitto a Leopoli non ha potuto riprendere l'offensiva. Malgrado importanti rinforzi ricevuti esso è stato respinto sul fronte che si estende da Rawa Ruska al Dnjester. I Russi assediano le posizioni di Credék.

Il secondo esercito austriaco attaccato nei dintorni di Tomachow è stato costretto a ritirarsi.

Dal teatro delle operazioni austro-serbe si ha che le truppe serbe hanno passato la Sava a Sabatz e a Obrenevatz. In Bosnia esse hanno preso l'offensiva verso Visegrad.

Versione austriaca

VIENNA, 11.

Il "Correspondenz Bureau" pubblica:

Da ieri sono giunti a Vienna gran numero di cannoni russi per essere posti dinanzi all'arsenale. Essi sono per la maggior parte trofei catturati dagli eserciti dei generali Dankl e Auffenberg. Numeroso pubblico si ammassa dinanzi all'arsenale per vedere i cannoni.

× × ×

L'addetto militare dell'Ambasciata d'Austria-Ungheria ha ricevuto dal comandante in capo dell'esercito austro-ungarico il seguente telegramma in data 11 settembre ore 12,20:

La battaglia presso Leopoli cominciata l'8 corrente continua. La nostra azione offensiva guadagna gradatamente terreno.

Secondo le notizie dallo scacchiere meridionale, una parte dell'esercito serbo ha fatto irruzione nella Sirmia mentre le nostre truppe passavano la Drina. Sono cominciate le operazioni necessarie per respingere il nemico nel suo territorio.

Il sottocapo dello Stato Maggiore generale von HOFER.

I Russi assediano Rodek

PARIGI, 11, ore 23,30.

L'esercito austriaco, attaccato presso Tomachow, è stato costretto ad una ritirata disordinata ed è stato completamente respinto all'ovest di Ravaruska e del Dniester. I Russi assediano Rodek.

La controffensiva austriaca

VIENNA, 11.

Il corrispondente di guerra della «Reichspost» invia il seguente telegramma dal teatro della guerra del Nord: La controffensiva del nostro esercito presso Leopoli è in pieno corso ed ha condotto ad una battaglia che si sviluppa in una serie di grandi combattimenti che si svolgono col più grande accanimento giorno e notte. Quantunque i russi sembrino ovunque in gran numero e mostrino una grande tenacia, la nostra offensiva, mercè l'abnegazione e lo slancio delle nostre truppe, avanza lentamente, ma continuamente.

"L'armonia della nazionalità" in Austria per la guerra.

VIENNA, 11.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica: — Mentre le nostre truppe di ogni nazionalità si oppongono al nemico con lo stesso valore degno di suprema ammirazione, la parte rimanente della popolazione continua, da quando la guerra è scoppiata, a tenere una attitudine di imponente armonia.

Dopo che la mobilizzazione si effettuò con rapidità e precisione ammirabili in ogni parte della Monarchia fra manifestazioni patriottiche senza precedenti, l'organizzazione dei soccorsi e le più calde opere di sollecitudine verso i feriti e le famiglie dei riservisti chiamati sotto le armi e dei soldati caduti hanno dovunque dato risultati che meritano i supremi elogi. Ogni classe della popolazione prende attivissima parte a quest'opera di soccorso. I membri della Casa imperiale spiegano un zelo esemplare in quest'attività anche fra le classi più umili della popolazione. Non vi è più alcuno, sia uomo o donna, fanciullo od adulto, che non abbia l'ambizione di far quanto è possibile per migliorare la sorte dei feriti senza distinzione di nazionalità.

Ogni nazionalità o grado sociale sono scomparsi al tempo stesso in cui avvennero le imponenti dimostrazioni patriottiche che la dichiarazione della guerra e le notizie delle nostre vittorie provocarono unendo insieme tedeschi, ungheresi, italiani, slavi e rumeni in un solo sentimento di patriottico entusiasmo.

L'armonia nazionale si è dimostrata anche in occasione dell'organizzazione dei soccorsi per i soldati e le loro famiglie. Ciò si è manifestato sopratutto nelle regioni di popolazione mista, in cui gli abitanti sembrano animati dal desiderio di realizzare la divisa dell'Imperatore: *Viribus unitis*.

Corpi civili composti di cittadini di ogni nazionalità fanno servizio di pubblica sicurezza. E' commovente vedere tutte le nazionalità della Monarchia ispirate dallo stesso patriottico sentimento curare i feriti e fare sottoscrizioni a scopi umanitari e militari. Le lotte della nazionalità sono ridotte al silenzio. Le diverse bandiere che provocarono così spesso manifestazioni ostili sventolano pacificamente l'una a lato dell'altra. Uomini e donne delle varie nazionalità, i quali tempo addietro evitarono scrupolosamente qualsiasi contatto sociale, cooperano ora nei Comitati di soccorso in completo accordo per il bene comune.

Le popolazioni della Monarchia animate da legittimo orgoglio in seguito ai brillanti successi dell'esercito e piene di ferma fiducia nel risultato vittorioso della guerra attuale, si uniscono con ardente patriottismo intorno al trono dell'Imperatore Francesco Giuseppe, il quale offre in questi giorni agli teli un brillante esempio di attività infaticabile.

Il 22° corpo d'armata russo sconfitto dai tedeschi

BERLINO, 11.

Il grande Stato Maggiore annuncia che il 22.o corpo di armata russo di guarnigione in Finlandia ha tentato d'intervenire, per la via di Lyck nel combattimento nella Prussia Orientale. Il corpo è stato sconfitto presso Lyck.

I russi si ritirano da Koenisberg?

MILANO, 12.

Il corrispondente berlinese del Corriere della sera *telegrafa: — Dopo avere cacciato dalla parte meridionale della Prussia orientale l'esercito russo del Narew, ora anche l'esercito del Niemen secondo le notizie ufficiali tedesche, è posto in ritirata. Sembra che l'intenzione del generale Hindenburg, vincitore della battaglia dei laghi Masuriani, sia stata quella di aggirare dai sud l'esercito russo che opera nella regione settentrionale della Prussia orientale tagliandogli la strada del ritorno. Ma i russi accortisi del pericolo si ritirarono. Con questa ritirata che completa quelle di Tannenberg e di Ortelsburg, l'offensiva russa con la mira lontana di Berlino si considera qui mancata.*

Non fu mai detto con precisione fin dove i russi fossero giunti. Si sapeva solo che tenevano Insterburg. Da un ordine del giorno del generale Hindenburg, in data 2 settembre, pubblicato oggi, si apprende che l'avanzata russa prima della battaglia dei laghi Masuriani era giunta assai più oltre.

Infatti, enumerando gli effetti delle vittorie di Tannensberg e di Ortelsburg, il generale in detto ordine del giorno scrive: «L'armata russa di Vilna ha iniziata la ritirata da Koenisberg.»

In tedesco però la frase è meno chiara e può significare: «dai pressi di Koenigsberg».

In ogni caso, ne risulta che i russi giunsero più oltre di quello che questa opinione pubblica ritenesse, pure rimanendo i russi all'estrema punta nord est del territorio tedesco, lontanissimi quindi dal potere costituire una minaccia per la capitale, come si disse in Francia. L'ordine del giorno continuava: «Spero di lasciarvi qualche giorno in meritato riposo, ma poi avanti di nuovo, finchè l'ultimo russo non abbia abbandonato la nostra cara provincia e finchè non abbiamo portato le nostre vittoriose bandiere in terra nemica».

Il comunicato non dice se ciò sia avvenuto, ma dice che i russi si ritirano verso il Niemen. Il Niemen è il nome russo del fiume che entrando in Prussia si chiama Memel. Se ne deduce che i russi vennero portati nella loro ritirata oltre il confine.

I combattimenti proseguono e vi prende parte preminente il 17.o corpo.

Nuove truppe tedesche inviate contro i russi

LONDRA, 12.

Il corrispondente del Times *da Petrograd telegrafa di avere appreso da eccellente fonte che grandi forze tedesche sono trattenute a Chenstochau, presso la frontiera nella parte meridionale della Polonia russa. Notizie ricevute da varie fonti dicono che continua verso sud l'invio di colonne tedesche. Probabilmente, se le conseguenze della fierezza e della tenacia dell'attuale attacco degli anglo-francesi si faranno sentire più vivamente, questa corrente, secondo i piani dello Stato Maggiore tedesco, dovrà essere rovesciata. L'attacco russo alla destra austriaca procede simultaneamente in tre direzioni. Una grande battaglia si svolge fra Ravarusca e il Dniester. Gli austriaci fanno evidentemente sforzi disperati per frenare il movimento di fianco dell'esercito dei generali Ruscki e Brussiloff.*

A proposito dell'invio di truppe tedesche contro l'esercito russo, lo stesso Times *riceve che una persona degna di fede giunta dalla Europa centrale in treno ha narrato di essere stata ritardata per ventiquattro ore fra mercoledì e giovedì ad Annover. Durante la sosta il viaggiatore fu costretto a rimanere nel suo scompartimento con le tende abbassate, in modo che non potè sapere subito quale fosse la causa del ritardo. Tuttavia egli potè contare il passaggio di 120 treni provenienti dall'ovest e diretti all'est, ad intervalli di dieci minuti l'uno dall'altro. Alcuni treni si fermarono alcuni minuti e da conversazioni che potè afferrare, il viaggiatore inglese potè capire che i soldati tedeschi avevano preso parte ad un aspro combattimento nel nord della Francia e del Belgio e che si trovavano in viaggio per la frontiera russa. Le perdite, a quanto dicevano i soldati, erano state gravissime per i tedeschi, e il morale delle truppe sembrava molto basso.*

Come combattono i serbi

PRAGA, 11.

Il giornale *Bohemia* pubblica il racconto di un capitano ferito presso Schabatz, circa il modo di combattere dei serbi. La fanteria serba è molto valorosa, ma tira male; soltanto i tiragliatori sono bene addestrati. I *comitadjis* sono incaricati di tirare sugli ufficiali austro-ungarici. Per essere ben celati essi si nascondono fra il fogliame degli alberi. L'artiglieria serba è eccellente, ciò che si spiega col fatto che essa combatte sul proprio terreno e conosce così ogni distanza ed inoltre è molto appoggiata dalla popolazione indigena, la quale indica all'artiglieria serba le vie seguite dalla fanteria austro-ungarica. A Schabatz è stata trovata nei sotterranei di una chiesa una rete telefonica, i cui cavi sotterranei conducevano alle posizioni serbe.

Il soldato serbo non è vile; certamente molti si arrendono prigionieri, ma sia per ingannarci con le loro deposizioni, sia a scopo di tradirci e di assassinarci. Per esempio alcuni prigionieri lanciarono sulla scorta che li accompagnava bombe che tenevano nascoste e poi fuggirono approfittando dell'imbarazzo provocato dall'esplosione delle bombe. Anche le donne ed i fanciulli prendono parte ai combattimenti tirando su di noi e gettandoci addosso granate. Così, per esempio, una ragazza di dodici anni, ferita e ricoverata attualmente all'ospedale di Oujvidek, si vanta di avere lanciato sedici bombe contro i soldati austro-ungarici. I serbi non risparmiano nemmeno la *Croce Rossa* ed approfittano di tutte le occasioni per cannoneggiare i nostri posti di medicazione.

Il generale Stefanovich promosso "voivoda"

NISCH, 8 (ritardato).

Il generale Stefanovich è stato promosso voivoda *come lo fu il generale Poutnik dopo la guerra balcanica, col grado di luogotenente generale.*

Non si segnala nulla di importante sul fronte montenegrino.

La nostra offensiva continua ma è facile comprendere che non si possono ancora comunicare particolari delle operazioni militari.

Smentite austriache a notizie serbe

L'Ambasciata d'Austria-Ungheria comunica:

Le Agenzie *Reuter Havas*, di *Pietroburgo* e il *Pressbureau* di Nisch svolgono una fecondità e una fantasia notevoli nel diffondere assurde invenzioni sugli avvenimenti della guerra: considerando l'impossibilità di smentire questa inesauribile serie di menzogne, ci limitiamo a constatare i seguenti fatti:

1. I serbi non hanno preso nè l'offensiva a Vichegrad nè hanno respinto le nostre truppe sulla Drina; al contrario l'offensiva delle nostre truppe in quei paraggi è ufficialmente constatata. Nessuna notevole azione ha avuto luogo sulla frontiera montenegrina dopo il glorioso successo del generale Pongracz presso Bileke. I pretesi successi montenegrini presso Dantiza, Goradda, Fotcha e Cozora si riducono ad azioni insignificanti di qualche banda di briganti.

2. I pretesi successi di Tomaszoff, Rawaruska, Frampol, Lublin, Josefow ed Annapol, annunciati enfaticamente dallo Stato Maggiore del Granduca generalissimo, sono una pura invenzione. Dopo gli ultimi successi del generale Dankl nulla è cambiato nella posizione del suo esercito. Quanto alla rodomontata relativa alla pretesa ritirata delle nostre truppe a Rawaruska, constatiamo che questa località entra nel raggio della battaglia attuale di eLopoli, ove i nostri eserciti in presenza dell'Arciduca generalissimo e dell'Arciduca ereditario e così pure del barone Conrad hanno guadagnato terreno.

I soccorsi di guerra a Trieste

VIENNA, 12.

I giornali hanno da Trieste: L'Ufficio per il soccorso di guerra presso la luogotenenza di Trieste, che ha l'incarico di soccorrere le famiglie dei soldati sotto le armi, ha raccolto in breve tempo con la sua attività nella provincia del litorale, 60.000 corone alle quali vanno aggiunte 10.000 corone offerte dal Lloyd austriaco. Nella città già prima si era formato un Comitato speciale di soccorso, con alla testa il podestà Valerio. Il Comitato aveva raccolto più di 80.000 corone. A cura di questo Comitato giornalmente più di due mila persone che appartengono a famiglie povere di soldati richiamati, sono nutrite nelle cucine popolari della città, dove un Comitato di signore e signorine vigila sul nutrimento. Questo Comitato speciale subordinerà prossimamente la sua attività a quello dell'Ufficio di soccorso per la guerra.

Poincarè a Wilson

BORDEAUX, 12.

Ecco il testo del telegramma che il Presidente della Repubblica ha diretto al Presidente della Repubblica degli Stati Uniti di America per illuminare il Governo federale e l'opinione pubblica americana sulla falsità delle accuse di cui la Francia è stata oggetto riguardo al preteso impiego di palle *dum dum*.

«A S. E. il Signor Wilson, Presidente della Repubblica degli Stati Uniti — Washington.

«Signor Presidente, sono informato che il Governo tedesco ha cercato di sorprendere la buona fede di Vostra Eccellenza affermando che palle *dum dum* sarebbero state fabbricate nelle officine dello Stato francese e utilizzate dai nostri soldati. Questa calunnia non è che un audace tentativo di invertire le parti. La Germania ha fin dal principio della guerra usato palle *dum dum* e ha commesso quotidiane violazioni del diritto delle genti.

Dal 13 agosto, e ripetute volte da allora, noi abbiamo avuto a segnalare i suoi tentativi a Vostra Eccellenza, così come alle potenze firmatarie della Convenzione dell'Aja. La Germania ha avuto cognizione delle nostre proteste e cerca oggi di cambiare le cose e di fabbricarsi pretesti menzogneri per abbandonarsi a nuovi atti di barbarie.

A nome del diritto misconosciuto e della civiltà oltraggiata io invio a Vostra Eccellenza la mia protesta indignata.

Firmato: Raymond Poincarè».

La flotta tedesca si muove dal Baltico?

LONDRA, 12.

Il «Daily Telegraph» ha da Stoccolma: «La flotta germanica del Baltico comincia a muoversi. Lunedì scorso una squadra tedesca di 25 navi fu veduta fra Gotska Sando Kopparstenarne. L'altro ieri una squadra tedesca di quattro corazzate e 3 incrociatori fu veduta al sud est di Stoccolma, diretta verso nord. Per conseguenza ora che la flotta tedesca comincia a muoversi, il traffico del Baltico fra Stoccolma e Raumo, sulle coste della Finlandia, cesserà. Però ai battelli svedesi saranno sostituiti i vecchi piroscafi finlandesi catturati dai tedeschi e condotti a Danzica».

Il "Betha[illegible]" con 400 tedeschi condotto a Kingston

KINGSTON (Giamaica), 10.

Una nave da guerra britannica ha condotto a Kingston il Bethemia, *della «Amburgs America Line», che aveva a bordo 400 tedeschi i quali sono stati fatti prigionieri.*

L'attacco dei Giapponesi a Tsing-Tao

PECHINO, 11.

Delle gravi inondazioni si sarebbero prodotte nei dintorni di Tsing-Tao, estendendosi nell'interno ed impedendo per qualche mese l'attacco della piazza per parte dei giapponesi.

Combattimento fra belgi e tedeschi a Wetteren Assche

GAND, 11.

Secondo quanto riferiscono i soldati che rientrano a Gand un combattimento sarebbe impegnato nella regione di Wetteren Assche fra i belgi ed i tedeschi.

Le operazioni militari continuano nella regione di Anversa in modo soddisfacente.

Un console tedesco fucilato come spia

LONDRA, 11.

Il Daily Telegraph *riceve da Copenaghen:*

Il Console di Germania ad Abe (Finlandia) sarebbe stato giustiziato il 9 corrente come spia.

I documenti della guerra
Una lettera diplomatica belga

BERLINO, 12.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che dopo la dichiarazione di guerra fra il Belgio e la Germania fu fermata ed aperta una lettera per trovare l'indirizzo del mittente e rinviargliela. La posta tedesca scoprì in questo modo che la lettera in questione in data 30 luglio era diretta dal Ministro del Belgio a Pietroburgo al Ministro degli affari esteri del Belgio, Davignon.

In tale lettera si dice:

«Ciò che è incontestabile è che la Germania ha cercato tanto a Pietroburgo quanto a Vienna di trovare un mezzo qualunque per evitare il conflitto generale, ma che essa ha incontrato da una parte l'ostinazione del Gabinetto deciso a non fare un passo indietro e dall'altra la diffidenza del Gabinetto di Pietroburgo. Dinanzi alle assicurazioni dell'Austria-Ungheria che essa non pensava ad altro che a punire la Serbia e non a impadronirsene, Sazonoff ha dichiarato che era impossibile alla Russia di non tenersi pronta e di non mobilizzare, ma che questi preparativi non erano diretti contro la Germania. Stamani un comunicato ufficiale ai giornali annunzia che i riservisti sono stati chiamati sotto le armi in un certo numero di Governi. Conoscendo la discrezione dei comunicati ufficiali russi si può sicuramente pretendere che si mobilizzi oggi ovunque.

«Si è adesso fermamente convinti a Pietroburgo, e se ne ha anche l'assicurazione, che l'Inghilterra sosterrà la Francia. Questo appoggio dell'Inghilterra è di un peso enorme ed ha non poco contribuito a dare mano libera al partito della guerra. Il Governo russo ha lasciato negli ultimi giorni libero corso a tutte le dimostrazioni a favore dei serbi e ostili agli austriaci e non ha in alcun modo cercato di impedirle.

«Stamane alle 4 è stato pubblicato l'ordine di mobilizzazione. La marina russa è così lungi dall'aver realizzato il programma di ricostruzione e di riorganizzazione che essa non può davvero entrare in linea e questo è appunto il motivo che fa dare tanta importanza all'assicurazione dell'appoggio dell'Inghilterra. Ogni speranza di una soluzione pacifica sembra da escludersi: tale è l'opinione dei circoli diplomatici.»

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* rileva che contrariamente alle calunniose spiegazioni dei nemici, che cioè essi sono stati costretti alla guerra dall'attitudine brutale della Germania che rese impossibile ogni accordo, risulta dalla lettera citata, che è un documento prezioso come prova, che due giorni prima della mobilizzazione tedesca, cioè il 30 luglio, si era persuasi nei circoli diplomatici di Pietroburgo che la Germania si era data tanto a Vienna che a Pietroburgo moltissimo da fare per localizzare il conflitto austro-serbo e impedire lo scoppio dell'incendio generale.

Il giornale fa poi rilevare che l'Inghilterra con l'assicurazione data che in una eventuale guerra non sarebbe rimasta neutrale ma sarebbe stata a lato della Francia contro la Germania, sostenne celatamente il partito russo della guerra contribuendo sensibilmente con le sue assicurazioni a provocare la guerra.

Il Kaiser e l'Inghilterra

Fra gli innumerevoli libri che le vicende di queste tragiche settimane fanno di grande attualità, ve n'è uno (*Memories of the Kaiser's Court by Anne Topham*), uscito or ora, che interessa nei speciali riguardi anglo-prussiani.

L'autrice visse, dal 1902 all'anno scorso, alla corte del Kaiser quale insegnante d'inglese della principessa Vittoria Luisa di Prussia, ora duchessa di Brunswick, e fra altre cose colonnello degli Usseri di Toten-Kopf («Tu cavalcherai — disse una volta Guglielmo alla figlia in un momento di chiasso — alla testa del primo reggimento che invaderà l'Inghilterra»). Così assistette a molti avvenimenti storici: la crociera del primo Zeppelin a Berlino, l'espansione dell'armata navale tedesca, visite famose e non meno famosi matrimoni...

«I libri inglesi — ella ricorda — erano cercati alla Corte prussiana, particolarmente *Treasure Island* che faceva la felicità del principe Giovacchino, che ora combatte alla frontiera. L'Imperatore amava molto *Punch*. Tutta la famiglia leggeva Dickens». Ma, secondo miss Topham l'Imperatore, veemente di carattere e speculativo, non arrivò mai, malgrado le molte occasioni, a veder profondo nel carattere inglese. Era ingannato dall'apparente disinvoltura e serenità degli inglesi; e più d'una volta spiegò ai diplomatici, a Berlino, specie durante la crisi marocchina, che l'Inghilterra è stanca, logorata. A miss Topham ebbe a dire che gli inglesi si rovinano a forza di bere. «Qui viviamo virilmente», rispose a una gentildonna inglese a Rominten, che trovava le seggiole troppo dure. Presumibilmente, a quest'ora Rominten, proprietà imperiale nella Prussia orientale, è saccheggiata dalle truppe Russe.

L'autrice riferisce come una volta le fu chiesto *il segreto di governo*, da un autorevole militare di Metz, impressionato della prosperità, del benessere civile dei Boeri. «Li abbiamo lasciati un po' soli «— ella rispose — poi ci siamo messi a «giuocare al *cricket* e al *football* con loro, e fatto cose di questo genere; li abbiamo lasciati votare come noi; e, appunto, perchè non fossero trattati diversamente da tutto il resto, li abbiamo lasciati cospirare, se piaceva loro. «Sapendo di poterlo fare, non ne sentirono bisogno. Eppoi i nostri *Tommies* «(i soldati) non son tirati su tanto patriotticamente come i vostri,... e sanno «fraternizzare col nemico, a cose finite...»

«Noi non riusciamo a ciò — rispose l'autorevole militare tedesco. — In cinque anni voi pacificate i vostri nemici, «e in quaranta noi non abbiamo cominciato a pacificare i nostri; ed è una paura costante... da un giorno all'altro si «aspetta di sentire scoppiata la guerra. «Non volete dunque dirci il vostro segreto?»

Lettere dall'India

Imperialismo vittorioso

CALCUTTA, agosto.

Al termine di ogni giornata di battaglia gli avversari si abbandonavano alle gioie comuni della vita mondana gareggiando in ospitalità e cortesie reciproche. Alla spontanea e corretta liberalità degli inglesi i tedeschi avevano risposto con quel senso di calorosa «camaraderie» che rende gradevoli le abitudini troppo quadrate e stereotipate della loro educazione. Le signore apprezzavano in essi dei buoni musicisti e dei perfetti cavalieri che la vita tropicale aveva svegliati, elettrizzati, assimilati al mondo gaudente, colmato d'ogni bene dai privilegi della razza, della nazionalità e della fortuna.

Ma la guerra si combatteva da venti anni. L'attacco era accanito, implacabile, metodico, come l'intendevano i tedeschi lanciati alla conquista del mondo. La difesa era calma, equilibrata, leale, come signorilmente sanno farla gli inglesi padroni delle migliori posizioni ed incrollabili nella loro fede. Non vi era un esercito organizzato ed equipaggiato: ognuno combatteva per suo conto, mirabilmente disciplinato e concorde. Non vi era stata dichiarazione di ostilità, nè richieste d'armistizi, nè convenzione d'arbitrato. Vi era apparente amicizia, squisita cortesia, insuperabile «savoir faire», anche nelle situazioni più scabrose.

L'attacco era diretto al cuore della potenza coloniale britannica; mirava a ghermire la perla dell'Impero. Potete immaginare l'egemonia inglese senza l'India? o il primato di Londra senza il controllo sulle sterminate e feraci contrade d'Asia donde tante ricchezze affluiscono alla metropoli? I tedeschi lo immaginavano, perchè alla egemonia inglese sognavano sostituire l'egemonia teutonica, e fare di Amburgo la rivale della City. Compito immane, cammino interminabile! Si trattava di fiaccare un dominio fatto saldo da secoli di esperienza, una organizzazione che di giorno in giorno si rafforzava per il moltiplicarsi degli innumerevoli interessi che avvincono l'Inghilterra alle Indie. Si trattava di inceppare a grado a grado l'attività mercantile dei dominatori, di soffocare lentamente la sana respirazione di un organismo economico dai polmoni d'acciaio e dalle risorse inesauribili. Non era una lotta di razza, nè di nazionalità, nè di civiltà: era una lotta di prestigio e di predominio economico, era una lotta di imperialismo a colpi di milioni.

Dietro i combattenti vi erano due nazioni avide di lavoro, milioni di operai da sfamare, ricchezze immense da sfruttare, capitali inestimabili da investire. Il capitale faceva un po' difetto ai tedeschi; ma vi supplivano con una energia lavoratrice cento volte raddoppiata, con uno spirito di intraprendenza che rasentava la temerarietà, con una abnegazione ed una costanza ammirabili. E vincevano. Avevano strappato a Londra il primato di alcuni rami del commercio coloniale e lo avevano quasi monopolizzato in mani teutoniche. Avevano sconfitto la potenza bancaria francese, obbligando il «Crédit Lyonnais» a battere in ritirata di fronte al progredire di quella «Deutsche Asiatische Bank», che gli imperialisti di Berlino spingevano ovunque vi fosse un mercato orientale da conquistare, un interesse teutonico da far trionfare. La Germania veniva dopo l'Inghilterra alla importazione, e la cifra del suo commercio totale ragguagliava quasi un quarto di quella del commercio inglese. Come se ciò non fosse bastato, i tedeschi controllavano la maggior parte delle importazioni dal Belgio, dall'Olanda, dall'Austria e dall'Italia. Si erano slanciati persino in Inghilterra a comperarvi prodotti industriali, che gli stessi fabbricanti inglesi preferivano ormai vendere per il loro tramite.

Così, i tedeschi, intendevano il loro imperialismo.

Ovunque arrivavano sovvertivano le leggi dei mercati, portandovi un soffio di vita, di abitudini, di metodi nuovi. Si imponevano dappertutto, pronti ai maggiori sacrifici, pur di conseguire il risultato finale. Gli inglesi li criticavano, li temevano, li ammiravano: ma li riconoscevano avversari degni. Sentivano che il proprio prestigio diminuiva. Constatavano giorno per giorno che le ferriere del Reno battevano in concorrenza quelle di Glascow, che dai cantieri dell'Elba scendevano piroscafi più veloci, più tecnicamente perfetti di quelli della Clyde. Sapevano che fra trenta, fra cinquanta anni i tedeschi sarebbero giunti più avanti, forse più avanti di loro. Sapevano tutto ciò e pur lasciavano fare. Si contentavano di procedere per la loro via senza curarsi se quella degli avversarii avesse un giorno attraversato e sbarrato la loro. Lasciavano fare perchè era contrario al temperamento anglo-sassone darsi per vinti e correre ai ripari trincerandosi dietro le barriere del mercantilismo coloniale, era contrario a quella tradizionale liberalità che conferisce agli stranieri in India gli stessi privilegi e gli stessi vantaggi della razza imperiale.

Lasciarono fare anche quando l'assalto si fece di giorno in giorno più stringente, anche quando una linea di navigazione tedesca, l'«Hansa Line», potè superare in organizzazione, intraprendenza, perfezione tecnica le rivali della «Union Jack», anche quando l'Aquila di Prussia cominciò a salpare dai porti d'Inghilterra per accompagnare in India merci britanniche.

Ora che in Europa è scoppiata la guerra, l'Aquila di Prussia ha interrotto i suoi voli.

* * *

Un semplice editto imperiale ha annientato i più brillanti successi conseguiti durante trent'anni di lavoro e di lotte per il trionfo del prestigio teutonico. «Mentre esiste uno stato di guerra fra noi e l'Imperatore di Germania — dice l'editto — è contrario alla legge intraprendere affari con sudditi di nazionalità nemica». Con una affermazione di potenza imperiale, che accresce ad un tempo il prestigio e gli interessi britannici, si è riconquistato immediatamente il terreno perduto. Ma fino a qual punto?

Se è difficile immaginare quanta considerazione fossero giunti a godere i tedeschi in India, è altrettanto difficile farsi un concetto delle risorse inesauribili spiegate dagli anglo-sassoni all'inizio delle ostilità. Assistiamo allo spettacolo magnifico di una Nazione che combatte la sua più grande guerra, sforzandosi di non perturbare le correnti di attività economica che alimentano la vita sua e quella delle Colonie.

L'apertura del conflitto sembrò paralizzare completamente il traffico dell'India. Il cambio ed il tasso di sconto ebbero oscillazioni tali da rendere assolutamente proibitiva qualsiasi transazione. Milioni e milioni di uomini, dalle piantagioni dell'Himalaya a quelle di Ceylon, dalle risaie del Bengala ai campi del Punjab, si videro subitamente minacciati dai più feroci orrori della miseria e della carestia. Tutte le grandi case inglesi si sentirono alla vigilia del fallimento e le Banche cessarono totalmente le loro operazioni di cambio in attesa che il ritorno dei titoli di credito sull'Europa Continentale permettesse lo accertamento delle perdite colossali a cui andavano incontro. Con un esempio unico nella storia delle guerre, fu annunziato che lo Stato si propone di indennizzare i privati delle perdite loro derivanti dalla insolvenza dei debitori continentali, per transazioni effettuate prima del 4 agosto.

Ma ciò non bastò a ridare la fiducia e la sicurezza necessarie per la ripresa degli affari. I piroscafi non partivano e le banche si rifiutavano di riprendere i loro servizi. Chi poteva garantire la sicurezza dei mari? Chi poteva sopportare lo altissimo premio di assicurazione che le Compagnie esigevano per riattivare i servizi? E Lloyd George ha immaginato allora quel meraviglioso schema di assicurazione statale per i rischi di guerra, che ha immediatamente sollevato l'Impero dal pericolo di un disastro finanziario, assicurando alla Gran Bretagna il regolare approvvigionamento delle materie prime per il funzionamento delle sue industrie.

Garantita la sicurezza dei mari d'Oriente con la immediata cattura e confisca delle navi e merci nemiche, l'India comincia a riprendere ora la sua vita di lavoro e di fiducia nella potenza britannica, che crollando ad un tratto l'edificio degli interessi teutonici in Estremo Oriente, ha rafforzato immensamente le basi del prestigio imperiale.

La guerra — salutata dapprima con giubilo ed entusiasmo — viene ora accompagnata dalla speranza e dagli auguri che la strage che imperversa sul Continente risparmi la Gran Bretagna e le restituisca quel primato economico che i vertiginosi progressi della Germania avevano leso. Questo il fine evidente cui tendono gli inaspettati provvedimenti di Lloyd George per salvare l'Impero dalla catastrofe finanziaria. Quali che siano le sorti della guerra, si può sicuramente credere che la causa a cui Chamberlain ha legato la sua gloria, sia ora destinata al trionfo completo. E noi stranieri in terra britannica ci inchiniamo con ammirazione dinanzi al nuovo esempio di esperienza politica e di imperialismo vittorioso che risparmia ad un quarto dell'umanità una delle sue tragedie più terribili.

E. TABASSO-VOLTERRA.

Gli ultimi telegrammi da Londra confermano il nostro concetto che l'Inghilterra intende approfittare di questa guerra devastatrice per riconquistare la posizione privilegiata di cui godeva prima dello sviluppo industriale delle Potenze continentali. Viene infatti annunziato che il «Board of Trade» ha iniziato una inchiesta per ottenere le maggiori informazioni sugli articoli che erano principalmente fabbricati in Germania. Si intende così preparare il terreno allo sviluppo di nuove industrie da iniziare appena terminata la guerra. Le indagini riguardano sopratutto le industrie chimiche ed elettriche, di cui, come è notorio, la Germania godeva il primato. Sono state inviate istruzioni alle Colonie per evitare la perdita di affari e procurare di far concorrere immediatamente la industria britannica all'approvvigionamento di merci che venivano dalla Germania. E mentre i «Trade Commissioners» si sono già procurati i campioni di prodotti alla cui fabbricazione gli industriali inglesi potrebbero concorrere, sir Edward Grey avrebbe diramato istruzioni ai Consoli nei paesi neutrali per invitarli a completare le informazioni di cui gli imprenditori inglesi avrebbero bisogno.

Queste notizie, poste in relazione alla dichiarazione di Lord Kitchener che l'Inghilterra porrà termine al conflitto soltanto alle condizioni compatibili con il prestigio delle sue armi, lasciano supporre che essa è preparata ad una lunga guerra, anche dal punto di vista della sua attività industriale, approfittando della crisi da cui sono colpite le Nazioni continentali, per trarne i massimi vantaggi.

Riteniamo che questo esempio debba essere particolarmente prezioso per noi, che abbiamo il vantaggio, di fronte alla Inghilterra, di non essere belligeranti. Per quel che concerne l'Estremo Oriente, la nostra attività era controllata in gran parte da Case tedesche ed austriache, per il cui tramite venivano venduti i nostri prodotti. Queste Case sono ora costrette ad una liquidazione rovinosa, specie nei dominî britannici. Anche il trasporto delle nostre merci veniva effettuato a preferenza su navi germaniche ed austriache e gran parte del servizio bancario passava per il tramite della Deutsche Asiatische Bank.

Per impedire che la nostra Nazione abbia a soffrire troppo per la interruzione dei suoi traffici con l'Estremo Oriente, e per indurre la iniziativa italiana a tutelare ed approfondire i suoi interessi in Asia, è indispensabile prendere i seguenti provvedimenti:

a) far partecipare lo Stato alla assicurazione marittima contro i rischi di guerra, perchè lo Stato meglio di ogni privata Compagnia può giudicare del rischio reale a cui sono esposte navi e merci nazionali viaggianti, e prendere di conseguenza le precauzioni atte a tutelare i nostri interessi. In Inghilterra il premio di assicurazione non deve superare il 5 e mezzo per cento: attualmente è stato fissato al 3 per cento, mentre le Compagnie private (estere) che intraprendono le assicurazioni per i porti britannici ed i porti neutrali europei, hanno domandato dal 10 al 20 per cento.

E' utile rilevare che l'assicurazione statale inglese per i rischi di guerra copre soltanto le merci nazionali viaggianti su navi britanniche, con destinazione a porti britannici o neutri, esclusi i porti olandesi. La marina mercantile britannica viene perciò a trovarsi durante la guerra, in una posizione di grandissimo privilegio di fronte a tutte le altre marine mondiali.

b) organizzare un servizio bancario per la rimessa di valori fra l'Italia e l'India, essendo temporaneamente sospeso il servizio bancario su Londra per il Continente. Crediamo opportuno far rilevare a questo proposito che le Banche inglesi sono già d'accordo per non accettare, al termine della guerra, titoli di credito che non siano su Banche inglesi a Londra, privando così le industrie straniere dei vantaggi a loro derivanti dal servizio di Banche straniere a Londra in diretta corrispondenza con le Banche inglesi in Estremo Oriente. Per riparare a ciò dovremo istituire, prima o dopo, una Banca Italiana per l'Estremo Oriente.

c) migliorare nei limiti del possibile i servizi marittimi, sostituendo le linee estere che toccavano l'Italia con linee nazionali. Una iniziativa simile sarebbe ora destinata ad un sicuro successo per la mancanza di concorrenti tedeschi ed austriaci.

E. T. V.

Le pretese difficoltà inglesi in Egitto

L'Ambasciata inglese a Roma comunica:

Telegrammi da Vienna sono stati pubblicati dalla stampa italiana in data del giorno 10 corrente, dove si afferma che secondo informazioni dei giornali turchi le autorità inglesi in Egitto hanno mostrato segni di difficoltà incontrate presso le popolazioni indigene, e hanno disarmato le truppe egiziane.

Queste informazioni sono assolutamente false. Le autorità inglesi in Egitto sono intieramente soddisfatte della situazione locale. La tranquillità regna e le truppe egiziane sono sotto ogni rispetto leali.

Un milione d'uomini in continente
dichiara Winston Churchill

LONDRA, 12.

Il Primo Lord dell'Ammiragliato Winston Churchill ha dichiarato in un discorso: Si può aver fiducia che la supremazia navale dell'Inghilterra sarà efficacemente mantenuta. Ciò che ora occorre fare è un grande esercito, il quale sia abbastanza forte per esplicare la sua azione nella decisione di questa terribile lotta. Il solo mezzo sicuro per porre fine alla guerra è che l'Impero britannico invii sul Continente e vi mantenga un esercito di almeno un milione di uomini.

L'incrociatore "Pathfinder" fu affondato da un sottomarino tedesco.

LONDRA, 10, ore 21,30.

Si annunzia ora ufficialmente che l'incrociatore inglese «Pathfinder» che si credeva fosse stato affondato in seguito all'urto di una mina, è stato affondato da un sottomarino tedesco.

Le perdite in seguito all'affondamento dell'incrociatore «Pathfinder», sono di 4 morti, 13 feriti e 243 scomparsi.

Per dare impulso agli arruolamenti per l'esercito sarà tenuta nella prossima settimana una grande riunione a Birmingham, nella quale terranno discorsi Churchill e Chamberlain.

Un carboniere tedesco catturato nell'Atlantico

LONDRA, 11.

L'Ammiragliato annuncia che l'incrociatore Vindictus ha catturato nell'Oceano Atlantico una nave carboniera tedesca con un carico di 500 tonnellate.

Un rapporto retrospettivo di Sir John French
sulla ritirata dal Belgio

LONDRA, 12.

In un dettagliato rapporto presentato da Sir John French a Lord Kitchner sulla resistenza delle truppe inglesi durante la ritirata dal Belgio a Parigi, è messo in evidenza il valore delle truppe inglesi. Dopo avere descritto come si iniziò e come seguì la prima parte della ritirata, Sir John French dice: «Quando il primo corpo arrivò a Lantrecies gli uomini erano molto esausti. Il nemico però non permise loro di riposare; attaccò durante la notte con truppe che giungevano attraverso la foresta che si trova a nord della città. Combattendo vittoriosamente gli inglesi causarono al nemico perdite terribili. Si calcola che dalla foresta fino alle vie della città, i morti tedeschi siano stati da 700 a 1000». Ma poichè alcune divisioni inglesi erano fortemente attaccate, sir John French mandò un urgente messaggio al comandante di due divisioni francesi di riserva che si trovavano alla sua destra perchè venissero a soccorrere il primo corpo. I francesi vennero. Questo sembra che sia stato l'unico aiuto ricevuto dalle truppe inglesi dal principio della ritirata fino al 27, quantunque Sir John French avesse chiesto a tre divisioni di cavalleria francese agli ordini del generale Sordet a nord di Avesnes di aiutarlo.

«Durante la battaglia del 23 e del 24 — scrive French — io invitai insistentemente il generale Sordet ad appoggiarci ed io promisi di farmi dare il permesso dal comandante della sua armata, per intervenire sul mio fianco sinistro. Mi disse che i suoi cavalli erano stanchi, tuttavia mi diede valido appoggio più tardi ma non fu in grado di portarmi aiuto durante la giornata più critica del 26. La richiesta di rinforzi fu ripetuta nella mattina del 26 quando il nemico stava portando 4 corpi d'armata contro le posizioni occupate dal secondo corpo inglese e dalla quarta divisione. Allora inviai al generale Sordet un messaggio per chiedergli di fare il possibile per correre ad appoggiare la ritirata del mio fianco sinistro ma egli non fu in grado di intervenire in alcun modo». Ed ecco come Sir French descrive la valorosa condotta delle truppe inglesi isolate che salvarono l'ala sinistra dell'esercito inglese e che salvarono la fortuna degli alleati nella prima effettiva fase della campagna. «Non vi era stato tempo di trincerare le posizioni nel modo dovuto, ma le truppe opponevano una magnifica resistenza al terribile fuoco che le prendeva di faccia. L'artiglieria quantunque fosse nella proporzione da 1 a 4 rispetto a quella tedesca si comportò splendidamente ed inflisse gravi perdite agli avversari. Alla fine fu evidente che se non si voleva una completa distruzione era pure necessario battere in ritirata. Fu dato l'ordine in proposito perchè la ritirata cominciasse circa alle ore 15,30. Il movimento fu coperto col più intrepido zelo e con tenacia dalla artiglieria la quale aveva sofferto molto. La protezione finale si diede alla cavalleria. Nella ritirata essa cooperò fortemente alla fase finale della difficilissima e pericolosa operazione. Fortunatamente il nemico aveva subito esso pure perdite troppo forti per potere iniziare un energico inseguimento».

Gli effetti della guerra dal cielo



GLI EFFETTI DI UNA BOMBA LANCIATA DA UNO «ZEPPELIN» SU UNA CASA DI ANVERSA

Rinforzi portoghesi
nelle colonie africane

LISBONA, 12.

Tremila uomini di varie armi sono partiti per rafforzare e rilevare le guarnigioni di alcuni distretti di Colonie portoghesi dell'Africa occidentale e dell'Africa orientale.

Essi hanno sfilato in città acclamati dalla popolazione.

Il Presidente Arriaga e i Ministri li hanno salutati alla partenza.

Un piroscafo militare turco
affondato per collisione

COSTANTINOPOLI, 11.

Un piccolo vapore adibito ai trasporti militari è affondato la notte scorsa nel porto in seguito ad una collisione con un vapore estero. Soltanto una quindicina di soldati sarebbero stati salvati. Gli altri soldati e l'equipaggio sarebbero annegati.

Il Ministro delle finanze annunzia che stante la difficoltà delle comunicazioni i cuponi dei buoni del Tesoro al sei per cento garantiti con le imposte di guerra sono pagabili soltanto a Costantinopoli.

Il processo per diffamazione a Portoferraio

La condanna di Del Buono
L'orazione dell'onor. Raimondo

Le richieste del P. M.

PORTOFERRAIO, 10.

Il giovane rappresentante della legge parla chiaro, lucido e sereno. Esamina le risultanze della causa sulla scorta dei documenti e delle argomentazioni di Parte Civile.

Delinea la figura dell'imputato, mentitore e diffamatore. Conferma l'accusa nei rapporti del Foresi, direttore, e del Mibelli, gerente, figure secondarie riserbate a minor pena di quella destinata a colui che si dichiarò autore unico degli scritti incriminati, e presenta le sue brevi conclusioni.

Il Del Buono sia dichiarato colpevole del delitto di diffamazione e ingiuria a mezzo della stampa e condannato a tre anni di reclusione e L. 3000 di multa. Il Foresi e il Mibelli a un anno e due mesi di reclusione, e alla multa di L. 1166.

Tutti gli imputati in solido alle spese processuali, tassa di sentenza, danni da liquidarsi alle parti lese in separata sede.

A questo punto prende la parola l'on. Raimondo:

L'orazione dell'on. Raimondo

L'oratore comincia dicendo che egli ritiene indispensabile premessa la lettura della circolare, stampata sull'*Ilva* e diffusa poscia per tutta l'Italia, nella quale il Del Buono riassumeva e concentrava le accuse tenacemente accumulate durante cinque anni: il capo d'imputazione comprende tutta la gamma dei delitti previsti nella parte penale del Codice di commercio — in esso si comincia dalla falsificazione delle scritture, che servono alla preparazione dei bilanci e attraverso ai falsi, alle truffe, alle frodi di ogni genere giunge alla distribuzione di dividendi fittizi e alla conseguente dispersione del capitale. Questo complesso di azioni delittuose che lo stesso Del Buono dice essere persino inverosimili, se la pubblicità data alle sue denunzie non fosse di per se stessa una garanzia della loro veridicità, sarebbe stato consigliato ed istigato dal senatore Rolandi Ricci che avrebbe poi necessariamente concorso alla sua esecuzione.

Ora basta confrontare il materiale della diffamazione con le istanze defensionali degl'imputati per constatare come del vasto incendio divampato sulle divulgazioni del Del Buono non rimanga che un pugno di cenere.

Di tutto quanto formò oggetto delle ripetute istruttorie della difesa non accennò a discutere che tre punti: l'iscrizione in bilancio d'interessi attivi non riscossi; la falsificazione consistente nel far apparire che due furono le vendite di minerale dall'*Elba* all'*Ilva*, mentre in realtà non ne esisteva che una; l'appropriazione indebita di somme vistose da parte degli amministratori a titolo di utili.

Per cominciare da quest'ultimo addebito, l'ordinanza del 1913 ritenne che irregolarmente gli amministratori abbiano proposto di prelevare la loro percentuale dagli utili prima di depurarli delle quote di ammortamento applicate al capitale; ma l'ordinanza (la cui spiegabile inesattezza sarà posta in luce dall'avv. Vaturi) soggiungeva che in questo fatto non concorreva ombra di dolo e di malizia, perchè non è neppure immaginabile che quindici persone, chiamate ad amministrare ingenti patrimoni, si mettano d'accordo per derubare gli azionisti di poche migliaia di lire (3000 lire ciascuno), e scelgano un mezzo di così sfacciata ingenuità, presentando un bilancio, nel quale l'impostazione criticata è esposta colla massima chiarezza ed evidenza. Ma è da soggiungere, oltre gli argomenti addotti dall'ordinanza, che quando l'assemblea degli azionisti ebbe piena coscenza del prelievo degli utili ed approvò *all'unanimità di voti*, o quasi, il progetto di bilancio, disponeva di cosa propria e rimessa al loro arbitrio. Non era regolare il fatto? Qualunque azionista avrebbe potuto ricorrere per lo annullamento della deliberazione, ma a nessuno era lecito prima, e tanto meno dopo le pronuncie del magistrato, di elevare una clamorosa imputazione di reato.

Invece il Del Buono, appena uscita l'ordinanza del giudice, s'industriò di togliere effetto alla dichiarazione di non luogo a procedere per inesistenza di reato, stampando che l'approvazione e il consenso degli azionisti non sono che lustra, perchè le assemblee sono artefatte e addomesticate, e che la capacità specifica a delinquere di alcuni amministratori era stata da lui ampiamente documentata. Ma è possibile che un uomo d'ingegno abbia creduto sul serio che gli amministratori complottassero assieme di fare il tagliaborse, come si farebbe nel terrazzino di un treno, chiamando... per di più le guardie a testimoniare al furto?...

Il Del Buono non si arrese alla dimostrazione della falsità del fatto, che gli dava il magistrato da lui stesso sollecitato, perchè conveniva al fine obliquo della sua campagna. E quando, più tardi, il Del Buono si crederà, a torto o a ragione, attaccato da un giornale di Livorno, dedicherà un supplemento al conte Orlando accusandolo di avere con raggiri ed artifizii, ingannando gli azionisti, carpito insieme ai suoi colleghi l'ingente somma di 200.000 lire... E poichè il magistrato aveva osservato che tutto repugnava in modo invincibile all'ipotesi di una *truffa* così volgare, egli scriveva in caratteri cubitali che il magistrato ha qualificato *di truffa volgare* l'azione del conte Orlando.

Egualmente per quanto si riferisce all'altro addebito, l'ordinanza istruttoria dopo un diligente esame alle prove avvertiva che il Del Buono era caduto in errore perchè i contratti di vendita del minerale alla società Ilva erano due, e due pertanto dovevano essere contemplati nella relazione del consiglio. Dopo un così autorevole avvertimento, l'accusatore onesto avrebbe riflettuto un istante se per avventura non si fosse ingannato nelle sue precipitate osservazioni: invece no, a lui non si affaccia altra spiegazione se non quella che i libri furono falsificati. E' sorprendente l'iniqua facilità con cui il Del Buono si arresta sempre alle ipotesi delittuose quando gli viene data una spiegazione umana ed onesta.

Ora queste atroci accuse il Del Buono non si è contentato di scriverle sul giornale, ma le ha pervicacemente portate dinanzi all'autorità giudiziaria, completando così la sua opera persecutoria. Gli accusatori di mestiere che da Catone si trasmettono l'un l'altro la fiaccola inconsunta delle campagne morali sono raramente simpatici, perchè ubbidiscono più spesso al mandato del loro livore che alla voce del pubblico interesse: ma quando si sostituiscono al Procuratore del Re, e domandano che si aprano le porte del carcere al nostro simile, possono essere compresi da quelli che non li seguono, se l'acredine che adoperano verso gli altri diventa severa rigidità verso se stessi... Guai se aleggia sopra codeste requisitorie il vento di una passione egoistica, di un interesse personale quando pure in sè fosse legittimo!

La campagna giornalistica e giudiziaria è veramente incomprensibile — una grande insania se non è una grande infamia nei rapporti dell'on. Rolandi-Ricci. Nessuno attendeva che il Del Buono fornisse una prova, e nemmeno che tentasse di provare tutto quello che ha scritto con tanta malvagia ostinazione. Ma almeno egli avesse detto da quali apparenze erasi indotto nel convincimento che l'avv. Rolandi-Ricci fosse l'artefice di tutti i delitti che gli piacque immaginare. Aveva l'on. Rolandi-Ricci visto almeno i bilanci? Aveva dato consiglio sulla loro formazione?... Ma uomini di così raffinata capacità a delinquere, secondo il Del Buono, non avevano bisogno di un istigatore per indursi a devastare la società e gli azionisti nel loro personale tornaconto!...

Non è vero che l'istruzione sia stata incompleta in quanto il giudice suppose che l'on. Rolandi-Ricci fosse denunziato per la sua opera di patrocinatore mentre gli si imputavano anche fatti commessi in qualità di azionista.

Questi fatti si riducono a voti di approvazione dei bilanci dati da lui come da tutti gli altri azionisti, senza eccezione: per dire che l'azionista votando un bilancio falso, del quale egli sarebbe il leso, diventa un complice degli amministratori, bisogna aver perduto il ben dell'intelletto.

Il vero è che il Del Buono volle colpire l'on. Rolandi-Ricci che non si prestò ai suoi disegni, accettando imposizioni illegittime; finora la soglia dello studio dell'avvocato era rimasta inviolata, la toga del difensore era sempre uscita illesa anche attraverso le controversie più violente e inquinate dall'odio; ma se il coltello del teppista non ha mai osato cercare il petto di un avvocato, la penna del Del Buono ne ha ferito la schiena...

Che cosa fu provato, cioè che cosa *fu allegato* contro il senatore Rolandi Ricci? Assolutamente nulla; cosicchè si rimane dolorosamente stupiti dell'audacia singolare mostrata dal signor Del Buono. Come potrà egli allegare la sua buona fede, intesa come opinione del vero, quando in otto giorni non ha saputo spiegare con una sola parola come questa opinione sia originata in lui?

La spiegazione del contegno del Del Buono fu fornita invece da testimoni, e da documenti, di fronte ai quali tutto diventa chiaro. Del Buono, dopo una rapidissima fortuna, è rapidamente caduto, e nel 1907 all'epoca della transazione aveva bisogno di denari — lo disse egli stesso — per pagare i creditori: il patrimonio suo era già completamente sfumato. Non è vero quindi ch'egli sia una vittima degli attuali querelanti; la veste di vittima non gli si addice. Nè gli vale di cercare una scusa e un rifugio nello zelo del pubblico bene, che al Del Buono rimase completamente estraneo: nel promemoria consegnato al comm. Norsa egli domanda 200.000 lire quale ammontare dei danni che potrebbe richiedere in forza della procedura penale, sebbene egli non avesse neppure un'azione della società *Elba*. Il fine del Del Buono fu esclusivamente egoistico, rivolto a conseguire utilità non dovute coll'impiego di mezzi illegittimi.

L'avv. Raimondo conclude dicendo che si sarebbe aspettato che il Del Buono si sarebbe dato per vinto dalla forza e dall'evidenza della ragione, ma egli ha insistito fino all'ultimo coll'atteggiamento della disperazione. E' forza quindi ch'egli segua la sua sorte: non tiene l'oratore che il Tribunale adotti la severità del P. M., ma tiene che si affermi nella sentenza che l'ostinata campagna di denigrazione fu sommamente ingiusta e che l'on. Rolandi Ricci fu, senza neanche l'ombra di un pretesto, trascinato, in una polemica così contennenda.

La difesa dell'avv. Vaturi

Segue l'avv. Vaturi:

Anch'io, comincia, sono un difensore, sebbene mi presenti sotto la veste del patrono di P. C.; un difensore di persone eminenti e rispettabili fatte bersaglio per 10 anni da una guerra senza quartiere, offese nell'onore, nella reputazione, nel decoro, indicate al pubblico disprezzo, tradotte ripetutamente innanzi al magistrato, straziate nei sentimenti più cari, se è vero che nulla di più prezioso vi è in questo mondo del patrimonio dell'onore e che tanto più sensibili sono le vibrazioni di un tal sentimento e tanto più gravi le aggressioni ad un tal patrimonio, quanto più si è posti in alto nella scala sociale e i beni materiali rimangono al basso della esistenza mentre le grandi idealità e le legittime ambizioni splendono al vertice.

Dimostrare il fine illegittimo della decennale denigrazione e della reiterata calunnia e la falsità delle accuse sanguinose, far pronunziare dal Tribunale la condanna del loro detrattore è, per codesti signori, oramai una necessità di difesa. Sì, essi sono stati troppo pazienti (avete loro fatto e lo meritano, un tale rimprovero) troppo ingenui sono stati nel credere che, mostrando generosità e condiscendenza, la sete di denigrazione che ardeva le fauci del loro avversario si sarebbe estinta; ma codesta pazienza e codesta ingenuità non fanno che aggravare, al giudizio di animi non volgari, la colpa che andiamo dimostrando. E il vostro rimprovero è la vostra più severa condanna. A parte ogni discussione sul fine della campagna diffamatoria (lo esamineremo tra poco) considerando il vostro operato dal punto di vista di quei riguardi che pur debbono regolare i rapporti della convivenza civile, ditemi, che cosa di male vi hanno mai fatto codesti signori? Essi non vi hanno fatto che del bene.

Se nel 1905 Rolandi Ricci, impietosito di una situazione disgraziata, si è indotto a farvi regalare dall'«Elba» oltre 150.000 lire, voi lo avete ricompensato col denunziarlo del 1911 al Procuratore del Re come complice di falsi e di truffe, tentando di spezzare, d'un sol colpo, una vita luminosa di lavoro e di sacrifici e di avvelenare, con un'insidiosa eccezione d'incompetenza alla Sezione d'Accusa, l'ora del meritato compiacimento per una nomina senatoriale che coronava degnamente un meraviglioso edificio di virili propositi, di rettitudine, di confidente ingegno, di illuminate energie.

Se nel 1913 lo stesso Rolandi Ricci, dimentico pur della atroce offesa, della quale lo avevano purgato i magistrati, si è dimostrato disposto a non respingere, senza esaminarle, le vostre nuove sollecitazioni, voi lo avete ripagato con un'altra denuncia all'Alta Corte, sperando con quella di distruggere la reputazione e la stima che in pochi mesi egli si era saputo conquistare anche nel severo ambiente della Camera vitalizia. E la denunzia venne pubblicata sui giornali il giorno istesso del matrimonio della unica di lui figlia diletta.

Se nel 1909 Cesare Fera, veramente sollecito della quiete necessaria a questa industria, ha creduto di mettere un po' di pace nell'ambiente cercando di aiutarvi e di indirizzare ad utili cose la vostra attività, voi lo avete ricompensato indicandolo più tardi come l'esecutore di un coacervo di turpitudini e trascinandolo con denunzie ed opposizioni innanzi ai Tribunali incolpato di truffe, di falsi, di frodi. Neppure il marchese Durazzo Pallavicini, neppure Attilio Odero ha risparmiato il vostro livore diffamatorio, e questi uomini insigni, che Italia tutta onora, cui il barlume di una maliziosa riserva vi ha fatto indicare qualche volta come vittime della industria da voi calunniata, si sono veduti trascinati essi pure innanzi al magistrato penale a rispondere delle più turpi azioni e come colpevoli di quelle azioni pubblicamente diffamati.

E da loro, come da Rosolino Orlando, da Giacomo Falcone, da Vittorio Garroni, dal marchese Cattaneo, da Pizzorno e da Becker, voi non avete ricevuto che del bene: ripagandoli con una diffamazione o con una calunnia di dieci anni.

Perchè? Ecco il quesito cui, innanzi tutto, dovranno rispondere i giudici. E come nessuno contesta il contenuto materialmente diffamatorio degli articoli querelati, una volta data la risposta a tale quesito nel senso affermativo del dolo specifico, rimane l'altra indagine, alla quale nessuno desidera sottrarsi, relativa alla falsità di codesto contenuto o dei fatti attribuiti ai querelanti nelle ripetute diffamazioni.

Qua, l'avv. Vaturi s'inoltra in una digressione sul ricorso del dolo nella diffamazione allora che il querelato cimenta la prova dei fatti, e commenta con molta chiarezza le relative disposizioni di legge, affermando che la ricerca del dolo non è più necessaria; e nondimeno si accinge a farla. Perchè avete diffamato? La risposta a questa domanda è tutta la causa, e si trova nella lunga e dolorosa storia riassunta nei documenti che formano il processo.

Premette una considerazione di ordine generale riguardante il sospetto che destano sempre certe campagne denigratorie condotte nel nome della cosiddetta pubblica moralità da chi, per condurle, non ha da mostrare alcun interesse proprio e legittimo che lo ispiri. Bisogna sempre diffidare di codesti censori. Per lo meno non sono mai simpatici: sarà, pur quella, una

funzione necessaria della vita sociale, ma anche quando non nasconde loschi fini (e li nasconde quasi sempre), riesce per lo meno poco gradita.

E' l'abitudine di consumare ogni attività nella demolizione degli altri, anzichè nella elevazione di sè stessi. Prima di tutto bisogna avere un animo adatto a spargere freddamente ansie, dispiaceri, lutti qualche volta, coll'indicare gli altri alla pubblica infamia; e poi sono purtroppo ben rari coloro i quali, per un fine esclusivamente altruistico, quale la pubblica moralità, si sentono l'eroismo di esporsi a tutte le inimicizie, a tutti i danni che sono la reazione inevitabile di tali crociate; e, se vi sono di codesti eroi nella storia, bisogna che si sentano troppo sicuri nella rocca della loro coscienza perchè non venga loro rivolta la manzoniana domanda assai imbarazzante: « Da qual mai pulpito viene la predica? ».

Dunque, vi è ragione di sospettare sempre di certi censori; ma in questo caso, signori, il sospetto si converte in convinzione ... non ci troviamo dinanzi ad una crociata condotta per la conquista di un pubblico interesse (lo che non escluderebbe mai la diffamazione) ma che le diffamazioni rimproverate a Del Buono ed a Foresi sono animate dal dolo callidissimo di una utilità pecuniaria e personale che i colpevoli, diffamando, intendevano di raggiungere.

E' un intiero sistema di diffamazione quello che il Del Buono ha posto in essere contro gli Amministratori dell' « Elba » dal giorno che ebbe ad uscire dal Consiglio amministrativo e contro tutti coloro che cercarono di attraversare i suoi piani.

Tra questi fu primo il compianto direttore generale Hènnin la cui opera veniva sostenuta dagli amministratori del tempo e l'opuscolo del Del Buono agli azionisti dell' « Elba » agli azionisti del 1903 è un libello diffamatorio contro il Direttore generale del genere di quelli incriminati, sebbene meno grave perchè si assiste attraverso 10 anni ad uno spaventoso « crescit eundo ». Alle pubbliche diffamazioni tenevano dietro cause infondate mosse dal Del Buono contro la Società « Elba » avanti l'Autorità giudiziaria e il contrasto di ogni interesse che potesse giovare alla Società. Nel 1904 era un giornale intitolato « La Larva » che serviva di mezzo alle sue diffamazioni e in esso si ripetevano contro gli Amministratori del tempo press'a poco le stesse affermazioni denigratorie sebbene questi fossero cambiati e gli attuali avessero preso possesso delle cariche amministrative.

Sperando che i nuovi amministratori si adattassero ad allontanare l'Hènnin dalla Società, il Del Buono cominciò a salutarne con compiacimento l'avvento nei suoi fogli ebdomadari; ma, appena si avvide che anche il nuovo Consiglio presieduto sempre dal marchese Durazzo Pallavicini, rendeva all'Hènnin la giustizia di riconoscerne i suoi meriti, il Del Buono cominciò ad attaccare anche i nuovi amministratori.

L'avv. Vaturi viene quindi a parlare con grande dettaglio della cosiddetta transazione Scielio del 1905 per la quale venivano date al Del Buono L. 350.000 in tacitazione dei suoi pretesi diritti litigiosi contro la Società e contro la cessione di alcuni immobili, mentre, con atto a parte, la Società si obbligava a dargli altre 150.000 lire.

Quell'atto fu voluto dal cav. Prina, allora amministratore dell' « Elba », e l'avv. Vaturi ne fa la storia con molta chiarezza, dimostrando che nella sistemazione al Del Buono venivano date 150.000 lire senza corrispettivo, o col solo corrispettivo di una obbligazione di astenersi dal fare cosa sgradita alla Società e di contrastarne lo indirizzo. Rilegge a questo proposito la lettera scritta di tutto suo pugno dal Del Buono al marchese Durazzo Pallavicini nell'agosto del 1905, nella quale egli riconosceva infondate le accuse precedentemente mosse agli amministratori dell' « Elba » e ringraziava per la larghezza e la generosità che gli venivano usate.

Segue lo scoppio dell'alto forno N. 2 nell'agosto 1907. E il Del Buono (era la prima occasione che gli capitava di rispettare gli impegni presi) esplicò un'opera di avversione alla Società ed ai suoi dirigenti, sollecitandone l'arresto, aggravandone contro la verità la posizione giudiziaria, cercando persino all'estero deposizioni interessate contro di loro.

Questa parte della difesa, che è impossibile riassumere, è condotta dall'avv. Vaturi con grande efficacia e colla rievocazione delle più minute circostanze, veramente impressionanti, nonchè colla citazione del responso della Corte d'Appello di Lucca, la quale, constatata la inadempienza del Del Buono agli accordi del 1905, proscioglieva l' « Elba » dall'obbligo di ogni ulteriore prestazione.

Sconfitto in sede giudiziaria, il Del Buono ricomincia la sua campagna diffamatoria, mentre certo Rovida, operaio degli Alti forni, si presenta al giudice istruttore di Genova denunziando gli amministratori dell' « Elba » per tutti quei reati, onde poi venivano denunziati dal Del Buono, e citando a suffragio della sua denunzia lo stesso Del Buono, che si presentava al Giudice istruttore con memoriali e documenti per sostenere la accusa. Il Giudice ordinava una perizia tecnica o contabile di tre periti, che istituivano le più ampie indagini sulle scritture e sugli impianti della Società « Elba », concludendo per l'assoluta inesistenza di tutti questi fatti rimproverati dal Rovida agli amministratori. Su conforme parere dei periti, il Giudice istruttore ordinava non luogo a procedere *per non esservi materia di reato* il 14 gennaio 1910.

L'avv. Vaturi legge in mezzo alla attenzione generale la motivazione di questa ordinanza del Giudice istruttore di Genova, che esclude anche il più lontano sospetto di ogni addebito fatto dal denunziante agli amministratori dell' « Elba » e dice che cotesta ordinanza spiega una straordinaria importanza in questa causa perchè ad essa si riferiscono le successive pronuncie emesse su denunzia del Del Buono, dal Giudice istruttore di Genova e dalla Commissione accusatoria dell'Alta Corte di Giustizia.

Ma intanto il processo dimostra che un altro grave fatto avveniva: pendente la denunzia Rovida, il Del Buono a mezzo dell'on. Arturo Luzzatto, cercava di avvicinare l'ing. Fera, sollecitando un'altra, com'egli diceva, sistemazione, per la quale dovevano esergli date 100.000 lire per la sistemazione dei suoi interessi del Venezuela; e l'avv. Vaturi istituisce un confronto tra gli articoli dell' « Ilva » pubblicati durante coteste trattative che durarono sei mesi, nei quali il Fera veniva chiamato il salvatore della industria Elbana e gli articoli anteriori e posteriori a quel tempo, nei quali la persona del Fera veniva settimanalmente diffamata. Le trattative fallirono, ma non può tacersi la circostanza ancor più grave del telegramma prodotto in udienza dallo stesso Del Buono, col quale nell'agosto 1909 il Fera, dietro analoga sua sollecitazione, gli rispondeva di rispondere all'interrogatorio secondo la coscienza. Quale interrogatorio? quello come testimone addotto dal Rovida?

Del Buono, interrompendo: Non v'era nessun interrogatorio in quei giorni...

Avv Vaturi, continuando: Peggio che mai! Era dunque l'affermazione di cosa non vera per strappare al Fera una risposta nelle trattative, e moralmente la situazione si aggrava.

A questo punto una nuova interruzione del Del Buono dà luogo ad una magnifica replica dell'avv. Vaturi, che dice avere tali esempi deformato il senso morale in tutto l'ambiente, tanto che si continua a discutere sulla qualifica di trattative come quelle col Fera e come quelle degli accordi col Prina del 1905 come se si trattasse di vere e proprie transazioni e si potesse esitare a qualificarli col loro vero nome. L'uditorio rimane profondamente impressionato.

Rotte le trattative, venuta l'ordinanza di non luogo su denunzia Rovida, la campagna diffamatoria continua, fino a che si giunge alla nuova denunzia Del Buono del marzo 1911, al giudice istruttore di Genova, dapprima diretta contro i soli amministratori dell'« Elba », più tardi, nel gennaio 1912, contro il senatore Rolandi Ricci. Le vicende di codesta denuncia sono note.

Una dichiarazione di non luogo a procedere emessa dopo diligentissime indagini dal giudice istruttore su conformi requisitorie del Procuratore del Re, avv. Roscio, la seguì. Ma il Del Buono, lungi dall'acquetarsi, sempre acclamando ad un pubblico interesse che intendeva tutelare interponeva opposizione alla Sezione d'Accusa di Genova; e, come nel frattempo il Rolandi Ricci era stato nominato senatore, sollevava una eccezione di incompetenza a conoscere della irrecivibilità della sua opposizione, tanto per compiacersi di poter fare entrare il Rolandi Ricci al Senato dalle porte dell'Alta Corte. La Sezione d'Accusa dichiarava inammissibile la opposizione, senza attendere alla eccezione d'incompetenza; e la campagna diffamatoria continuava sull'*Ilva*.

Prosegue l'avv. Vaturi nella minuziosa storia dei fatti in mezzo all'attenzione generale, con grande rapidità di parola, confrontando ogni suo dire con la lettura di documenti tratti dal voluminoso *dossier* che ha dinanzi; e rammenta le nuove trattative sollecitate dal Del Buono nell'agosto del 1913, e riassunte in quel pro-memoria di pugno del Del Buono, prodotto agli atti dal teste ingegnere Comi. Con impeto oratorio magnifico, l'avv. Vaturi illustra questo documento nel quale ritrova la sconfessione autentica da parte del Del Buono di quel fine sociale che oggi vuol dare ad intendere abbia animate le sue diffamazioni continue.

Il Del Buono, oltre ad altre cose, domandava 200 mila lire, ed il modo stesso con cui nel suo pro-memoria giustificava la richiesta della ingente somma (i danni che gli sarebbero spettati quando le sue denunzie contro gli amministratori fossero state accolte) è la miglior prova del contenuto giuridico e morale delle sue proposte o delle trattative che l'animo buono del senatore Rolandi Ricci, non ostante le ricevute offese, non aveva saputo respingere. Il teste Norsa ha dichiarato che solenni affermazioni e riconoscimenti di correttezza del senatore gli vennero fatti in quel tempo dal Del Buono. Fallite le trattative dopo due mesi, il Del Buono denunziava il Rolandi-Ricci all'Alta Corte come responsabile di istigazione in falsi, truffe e frodi!

Tratteggiato così l'animo del diffamatore, e dopo una elegante digressione giuridica, sul contenuto degli articoli diffamatori, l'avvocato Vaturi rileva come si tratti di una forma di diffamazione che è la più grave e la più velenosa, perchè non inventa di sana pianta fatti insussistenti, ma contorce, deturpa ed insensibilmente trasforma per arrivare a presentarli sotto un aspetto turpe e denigratore, fatti veri e leciti. Dalla prima forma di diffamazione è facile difendersi: difficile molte volte è smascherare la seconda, che richiede un lavoro lento, paziente, minuto, a ristabilire i fatti nel loro vero aspetto, e qualche volta rischia di non essere completamente mascherata.

Vuole dimostrare la falsità assoluta dei fatti rimproverati dal Del Buono al Rolandi Ricci, ed agli amministratori dell'Elba; e si accinge ad esaminarli uno ad uno, dopo aver dimostrato ciò che, d'altronde, gli stessi avversari hanno finito con lo ammettere, che per il senatore Rolandi Ricci la prova cimentata dal diffamatore non è stata raggiunta ed anzi è risultata la assoluta falsità dell'affermazione che egli abbia in qualsiasi modo istigato o concorso in azioni illecite.

Comincia dal così detto scambio di azioni tra le Società «Elba», «Ilva», «Savona» e «Terni»: rileva come sia falsa l'affermazione del Del Buono a questo riguardo, perchè lo scambio non avvenne che tra l'«Elba» e l'«Ilva»; e legge e commenta la sentenza della Corte di Appello di Genova del 1906, presidente Alaggia, che lo ritenne perfettamente valido e lecito. Continua ad esaminare le accuse mosse dal Del Buono, in riguardo alla pretesa falsità di bilanci per la nota vendita del minerale dall'«Elba» all'«Ilva», e dimostra con impressionante chiarezza i voluti errori in cui era caduto il Del Buono nella denunzia ripetuta, facendo passare per una vendita di 3,200.000 tonnellate di minerale quella che non era che una vendita di un milione di tonnellate ed affermando, per giungere alla induzione della pretesa falsità, che l'«Elba» dovesse necessariamente consumare nei suoi stabilimenti di Portoferraio oltre 5 milioni di tonnellate di minerale dal 1906 al 1922, mentre l'articolo 4 del contratto 28 maggio 1907 le conferiva la facoltà di consumarle in qualunque stabilimento del continente, quindi anche di cederle ad altri perchè ne facesse la fusione in Italia. Rileva come il Del Buono emettesse persino di riportare i brani delle relazioni che citava nella sua denunzia a questo riguardo, pur di contorcere la verità ai suoi fini calunniosi, e riesce perfetto nella dimostrazione.

Quanto agli interessi passivi che gravano dal 1908 in là, sui bilanci dell'«Elba», l'avvocato Vaturi dimostra inesatta l'osservazione fatta dal Giudice istruttore di Genova per esonerare gli amministratori allorchè invocava l'articolo 181 C. di Commercio. Commentando il detto articolo, pone in evidenza come nulla vi abbia a che fare, e come l'aggiunta degli interessi ai capitali spesi negli impianti fino all'esercizio dei medesimi, sia una norma di contabilità, ricevuta dalla comune consuetudine, imposta dal senso comune, se gli impianti debbono valutarsi per quello che costano veramente.

Dà gli esempi al riguardo. Rammenta come i bilanci di tutte le maggiori Società di Navigazione sono compilati con tali sistemi e mostra una relazione della Società degli Alti Forni di Piombino al bilancio 1912, che lo stesso sistema ha seguito, pur meritandosi dal Del Buono nei suoi articoli sull'«Ilva» lo appellativo di « fior olezzante nel putridume della Siderurgia italiana ». In ultimo scagiona ancora una volta gli amministratori dalla imputazione rinnovata dal Del Buono di essersi appropriati indebitamente delle propine sugli utili dell'azienda non decurtati degli ammortamenti.

Dimostra come sia assurdo di voler sollevare un sospetto su tale assegnazione, quando è contenuta apertamente sulla proposta di bilancio che votano gli azionisti e non gli amministratori, e che, quando anche fosse contrario allo Statuto, non darebbe luogo che al reclamo dell'articolo 163 C. di Commercio; dimostra che lo Statuto non vietava nella sua lettera codesta compilazione del bilancio; dimostra, infine, che è assurdo il pensiero che gli amministratori abbiano potuto in mala fede consentire una tale compilazione. E' possibile, esclama, un tale sospetto di fronte ad un compenso di 3000 lire all'anno? Durazzo Pallavicini avrebbe dovuto macchiare il nome incontaminato attraverso 40 generazioni; Attilio Odero insozzare il blasone che ha raccolto in una vita di lavoro e di sacrifici, in mezzo alla benedizione di tante famiglie e alla riconoscenza nazionale per rubare 3000 lire all'anno agli azionisti dell'«Elba»! Tutto questo è ridicolo. Ma v'ha di più. E l'avv. Vaturi dimostra con un conteggio minuto e con l'esame dei bilanci relativi che gli amministratori hanno volontariamente rinunziato, dopo il 1907, a parte di quelle propine che per Statuto loro spettavano, dimodochè essi sono venuti a distribuire agli azionisti L. 17.000 in più di quello che sarebbe loro spettato, se lo statuto si fosse applicato secondo i criteri del denunziante Del Buono. Questa dimostrazione è fatta alla stregua della lettura di atti e documenti della causa e riesce impressionantissima.

L'avv. Vaturi si avvia alla conclusione. Dice che gli amministratori dell'*Elba* ed il senatore Rolandi-Ricci attendono dalla giustizia del Tribunale di Portoferraio la rivendicazione del loro onore lungamente aggredito. Qua, e non altrove, essi hanno voluto che si conoscesse e si giudicasse la sacra causa della loro rispettabilità. Sono stati vittime di una campagna diffamatoria, cui meno nobili fini hanno animato e condotto e che aveva assunto la maggiore intensità in questa terra e cagionato, nel ceto dei loro dipendenti le conseguenze più perniciose. Ogni senso morale è stato sconvolto. L'esempio funesto di questo sistema di denigrazione a fini di personale vantaggio ha tutti pervaso.

Qua si discute di transazioni di centinaia di migliaia di lire che hanno per corrispettivo non altro che la pace o la desistenza da una campagna diffamatoria e calunniatrice; qua si vedono ripetere i tentativi di codesta transazioni a distanza di anni, e un popolo intiero seguirne le vicende come se si trattasse del negozio più lecito, mentre non basta tutta la vita di lavoro onesto di molti tra quei disgraziati che guardano inconsapevoli la fortuna di cotesti conati, per procurarsi il decimo della somma che un solo articolo di giornale ebdomadario doveva bastare a far conseguire; qua si sente gabellare per interesse pubblico, per affetto alla terra natale quello che non è che il vantaggio proprio, e molti illusi rimanere nella piena cecità di ogni discernimento e prestarvi fede; qua il reato ha raggiunto la maggior intensità del danno mediato e sociale.

I fini propostisi dal diffamatore bastano di per sè soli a screditare la diffamazione e dopo anni di longanimità, di generosità e di pazienza, questi galantuomini, o magistrati, hanno il diritto di sentirlo proclamare solennemente da voi.

Un applauso scoppia nell'aula, subito represso dal presidente. Colleghi, amici e tutti i presenti si stringono attorno all'avv. Vaturi per congratularsi. Gli Amministratori dell'«Elba» ed il sen. Rolandi-Ricci stringono la mano al valentissimo oratore, la cui magistrale arringa ha suscitato vivissima impressione nel pubblico.

L'udienza è rimandata al pomeriggio.

Seduta pomeridiana

La parola è alla difesa

Non è stato felice l'avvocato Arnone, l'ex-magistrato allontanatosi dalla magistratura non per la tirannia dei limiti di età, nel sostener la parte del suo amico Del Buono. Ha pedestremente ricordato i fatti salienti che hanno condotto al dibattito tentando una confutazione alla arringa dell'on. Aguglia, il quale fra l'altro ebbe occasione ieri di ricordare una sentenza, giudice Arnone, favorevole al Del Buono ma riformata in appello. Arnone vuol giustificarsi non richiesto di certo sottinteso che gli è parso di ravvisare nella semplice citazione. E s'affanna a ricordare, invocando non dice quali testimonianze, quello che avrebbe detto, del parer suo, in Camera di Consiglio a quell'epoca. Il Presidente crede di osservargli: — Ma ella tradisce il suo segreto d'ufficio. — Ciò non impedisce all'oratore di continuare, ma, senza imbarazzo, tra la sorpresa generale.

L'avvocato Adolfo Corcos parla calorosamente per circa due ore. E' singolare, ma anche simpatica la situazione di questo difensore, rimasto solo dopo la dipartita dei suoi colleghi Hermitte e Paletti, sui quali, meglio conoscitori della causa, aveva ragione di fare largo assegnamento. L'avvocato Corcos si è trovato nel caso del caporale costretto ad assumere il comando quando gli ufficiali sono morti, o scappati. E' stata una prova di amicizia e di sacrificio.

Egli segue la difensiva di Del Buono, dandole carattere giuridico e avvalorandola di dottrina. Ma la tesi, seppur meglio vestita e adorna, è sempre una povera tesi. Il massimo sforzo tende a provare la buona fede o il fine onesto del cliente. Dopo aver ripetuto che gli amministratori hanno voluto sfuggire alla prova dichiara di dovere lealmente riconoscere che in quanto riguarda il senatore Rolandi-Ricci, il quale l'ha concessa, essa non è stata affatto raggiunta, sicchè egli resta immune e superiore ad ogni accusa.

Per un avversario la dichiarazione è degna di nota.

Parla ancora Del Buono

— Il Tribunale comprenderà — egli dice — il mio stato d'animo dopo le requisitorie certamente non cortesi degli avvocati Aguglia e Vaturi. Nella tema che quelle requisitorie mi tolgano a quella serenità che mi preme di conservare, prego mi si permetta di leggere.

E legge una lunga memoria. E', ripetuta, la sua autodifesa, arricchita di una spaventosa disquisizione contabile. Riconosce legittimo il sistema di difesa dei suoi avversari. Altrimenti essi avrebbero veduto trionfare le idee di cui si è fatto l'apostolo. Leva un inno a Portoferraio, dove tutto parla della sua generosità.

Accoglierà la condanna con gaudio poichè così gli sarà permesso di adire ai più alti gradi della giurisdizione che farà trionfare il suo operato e quella che gli ignari chiamano la sua «ossessione».

La lezione contabile spiega come si devono fare i bilanci, gli ammortamenti, le svalutazioni, le impostazioni degli interessi, ecc.

La gente si domanda che abbiano a fare queste cose con la causa. L'imputato finisce per stabilire una strana duplicità della persona del senatore Rolandi-Ricci. Gode bensì la sua stima personale, come ebbe a dire al teste comm. Norsa. Ma quando da consigliere ai suoi clienti e ne cura gl'interessi... allora è un'altra cosa.

Come Dio vuole, il Tribunale si ritira.

Rientra dopo due ore e pronunzia la seguente

Sentenza

PILADE DEL BUONO è condannato a DUE ANNI di reclusione e a L. 1650 di multa.

ALESSANDRO FORESI, direttore dell'« Ilva », e TALETE MIBELLI, gerente, a UNDICI MESI E VENTI GIORNI di reclusione e 671 lire di multa ciascuno.

Tutti gli imputati alle spese e ai danni da liquidarsi in separata sede.

Alla lettura della sentenza non si trovava presente che il gerente. Tutta Portoferraio si era affollata nelle aule, nel cortile e nelle adiacenze del Tribunale. Tutti hanno trovata giusta la severità dei giudici, anche gli amici d'ieri. La fedeltà, si sa, è la virtù dei cani.

LUIGI BECHERUCCI.

Contrabbando di saccarina

scoperto a Villa S. Giovanni

VILLA SAN GIOVANNI, 11.

In seguito ad un diligente ed accurato servizio espletato da questo Delegato di P. S. signor Ciro Ragusa, si è scoperto un rilevante contrabbando di saccarina.

Il giorno 2 corrente viaggiava da Milano per Catania tal D'Urso Agostino, di Giuseppe, di anni 32, da Catania, e lungo il viaggio dava dei sospetti al vice-brigadiere dei RR. Carabinieri, Campolo, di scorta al treno. Il Campolo, giunto il treno a questo scalo, avvertì il delegato di P. S. il quale sottopose a perquisizione il D'Urso, ma nulla fu rinvenuto; si ebbe però a notare un turbamento strano nel perquisito, specie quando questi non trovò nel bagagliaio un suo bagaglio. Il D'Urso invece di proseguire per Catania ripartì per il continente alla ricerca del bagaglio, ed allora il delegato Ragusa avvertì la P. S. di sorvegliare il D'Urso sia ad Agropoli che a Salerno dove si era diretto.

Ritornato qui il D'Urso, l'altro ieri con il tanto desiderato bagaglio, il delegato di P. S. lo sottopose di nuovo a perquisizione e in un baule gli scoprì 52 kg. di saccarina in pacchetti. Il D'Urso è stato tratto in arresto.

CRONACA DI ROMA

Lo spaccio del latte condensato

L'Ufficio Municipale d'Igiene ci comunica:

Ripetute volte la stampa si è fatta eco di reclami contro lo spaccio del latte condensato e ripristinato senza la scritta che specifichi l'origine del prodotto, come è fatto obbligo dal Regolamento d'Igiene.

Ora occorre per la verità tener presente che il latte condensato nel vuoto e poi reintegrato non soltanto non è un prodotto insalubre ma neppure inferiore per valore nutritivo igienico e commerciale al latte munto di fresco e venduto allo stato naturale. Ciò nondimeno l'ufficio non ha mancato di esercitare la più rigorosa sorveglianza igienica sui luoghi di reintegrazione, come pure non ha omesso di richiamare gli esercenti all'osservanza del Regolamento.

Gli esercenti furono sempre renitenti a tutti gli intimi con la scusa che lo smercio di tale latte è saltuario ed è adoperato solo per rinforzare il latte di produzione locale quando sia deficiente, risultandone da ciò un ottimo latte misto di composizione regolamentare in cui nessuno potrebbe mai distinguere l'aggiunta di quello condensato.

Sta in fatto che la chimica non è in grado di scoprire o di identificare con mezzi sperimentali attendibili avanti il magistrato il latte naturale che fu condensato nel vuoto e poi nuovamente riportato al volume primitivo. Ora dal momento che non vi è frode alcuna nè economica, nè sanitaria e che il prodotto non è riconoscibile scientificamente, la mancanza di denuncia del latte condensato non può essere imputata a negligenza dell'Autorità, ma alla renitenza dei lattai contro una disposizione che conoscono non applicabile.

Sarebbe solo da sperare che da una parte il pubblico accogliesse questo nuovo prodotto senza alcuna diffidenza, dall'altra che le grandi Ditte importatrici che possono mettere sul mercato di Roma il latte reintegrato a prezzo più basso di quello locale facessero usufruire del vantaggio direttamente il consumatore anzichè lo spacciatore, aprendo negozi propri con dichiarazione della natura ed origine dell'alimento.

I grossisti si difendono...

Le Ditte Stanislao Ferrini e Vanni e De Gregori, ed il sig. Giovanni Marianicci — a nome dell'intera classe dei negozianti, essi dicono — ci scrivono per difendersi dall'accusa, implicitamente contenuta nel comunicato pubblicato doverosamente da tutti i giornali cittadini, che il prezzo praticato al mercato centrale di Viale Manzoni sui generi alimentari venduti all'ingrosso, abbia origine dalla ingordigia dei grossisti. Essi dichiarano che il *caro-viveri* nei generi loro proviene da « *altre cause* » — le quali però ritengono opportuno di non esporre ora, ritenendo non sia il momento di *vagliare e di discutere*. E' un loro apprezzamento, e noi non abbiamo che ridire.

La lettera, poi, intorno alla visita dell'assessore all'Annonaria, fornisce questi schiarimenti, dei quali, per debito d'imparzialità, diamo atto, per ora:

« L'egregio assessore ing. Orlando, nella gradita visita fatta ieri mattina al nostro mercato, dopo essersi trattenuto a parlare di questioni commerciali con vari negozianti e con il direttore, si è informato minutamente dei prezzi dei vari generi, e si è occupato anche di molti lavori di esportazione, tra i quali in modo speciale delle uva di Terracina.

« Rimasto soddisfattissimo degli schiarimenti avuti, nessuna lagnanza di nessun genere l'assessore ha fatto, sia ai suddetti negozianti e molto meno al direttore del mercato, al quale ha anzi manifestato tutto il proprio compiacimento. Dove si riscontrano adunque questi soprusi? Noi siamo certi che la buona fede del suo stimato giornale sia stata completamente sorpresa con quel comunicato; d'altra parte siamo sempre pronti in qualsiasi giorno, ed a qualsiasi autorità di mostrare luminosamente la nostra correttezza, i nostri sistemi di vendita, nell'insieme il nostro operato. »

Gli scriventi ci pregano di pubblicare queste notizie per ridonare la stima e la fiducia della popolazione ad una delle più numerose ed importanti classi del nostro mondo commerciale. Li accontentiamo; ma ci permettiamo di osservare loro che meglio avrebbero assicurata la fiducia della popolazione, se volessero ritenere opportuno dimostrare, vagliando e discutendo, che ad essi è non in alcun modo incolpabile il caro prezzo dei generi che vendono all'ingrosso. Perchè vogliamo ammettere che il comunicato fosse ingiusto: ma in quest'ora di crisi e di sospetti è bene che eventualmente la ingiustizia appaia a luce di sole, e non soltanto venga, per quanto autorevolmente, affermata.

Pro coltura granaria

L'Ufficio di Annona ed Agro Romano, presieduto dall'ass. comunale Paolo Orlando sta procedendo con alacrità nello svolgimento dell'azione diretta ad estendere ed intensificare la coltivazione del grano nella campagna romana. A tal uopo ha diretto ai Delegati rurali e alle stazioni sanitarie una circolare affinchè esplichino nell'Agro Romano quell'azione persuasiva che è nell'animo dell'Amministrazione Comunale e per la quale si reclama il coadiuvamento di quanti hanno a cuore le sorti della nostra popolazione.

— Giovedì 17 corr. alle ore 18.30, per invito della presidenza dell'*Associazione Commerciale industriale agricola romana* nella sala sociale posta in via in Lucina n. 17, il prof. L. A. Fracchia, direttore della Cattedra di Agricoltura di Roma (Agro Romano) terrà una pubblica conferenza sul tema: « Perchè dobbiamo estendere ed intensificare la coltura del grano e delle civaie nell'annata agraria 1914-15 ».

Un Comune contro gli ospedali riuniti di Roma

Due decisioni del Consiglio di Stato

La V sezione del Consiglio di Stato, estensore il comm. Arnaldo Raimoldi, ha pubblicate due interessanti decisioni su due ricorsi inoltrati dal Comune di Comarda contro gli ospedali riuniti di Roma.

Con le due decisioni è stato stabilito:

I documenti, che devono essere comunicati al Comune debitore in tema di spedalità romane, sono l'elenco e il verbale di ammissione dell'infermo. Il primo porta in testa la misura della singole rette accertata dal Ministero dell'interno e il visto del Ministero stesso; ciò che basta a rendere legale e produttiva di effetti la comunicazione ai singoli Comuni, senza che gli stessi possano pretendere la documentazione in loro confronto della intera contabilità dell'esercizio, in cui cade la spedalità.

Un atto notorio eretto regolarmente presso una pretura di Roma, ma per una spedalità precedente, non può, stante la data di detto atto anteriore di tre anni alla nuova spedalità dello stesso individuo, valere per quest'ultima spedalità, dovendo la prova della residenza in Roma, riferirsi al quinquennio immediatamente precedente all'ingresso nell'ospedale. Tuttavia, se nel periodo successivo alla data dell'atto notorio si ha l'inscrizione anagrafica nel Comune di Roma, i due periodi possono ben congiungersi agli effetti della costituzione del quinquennio (o meglio del quinquennio non interrotto), cumulando le prove ed escludendo, in base alle stesse, l'obbligo del pagamento delle spedalità.

Le udienze del Papa e del Segretario di Stato

Oggi alle 16 Sua Santità Benedetto XV ha ricevuto in udienza privatissima il marchese Giacomo Filippo Durazzo-Pallavicini, suo stretto congiunto.

* * *

Fra le molte udienze concesse ieri da Papa è stata notata quella, lunghissima, del cardinale Merry del Val.

Il segretario di Stato, cardinale Ferrata, ha tenuto ieri il primo ricevimento del Corpo diplomatico.

* * *

Stamane Benedetto XV ha ricevuto il cav. Augusto Zucconi, direttore della Casa Desclée e C.i Editori Pontifici, il quale ha consegnato al Pontefice copia del *Nuovo Breviario Romano in quattro volumi*.

Il Papa ha gradito molto il dono, ed ha avuto parole assai lusinghiere per il cav. Zucconi.

La serata in onore di Pasquariello al Teatro Cines

Indimenticabile la serata di iersera nella carriera artistica del divo. Il gran pubblico romano delle grandi occasioni volle significare, con largo tributo di applausi a Gennaro Pasquariello, che Roma ama ed intende tutte le nostalgiche bellezze dell'arte napoletana quand'esse trovano un così profondo e suggestivo interprete.

Bovio, Di Giacomo, Russo, Capone, Califano, Valente, Falvo, Di Capua, Cannio, debbono essere ben orgogliosi che le loro più belle ed ispirate canzoni siano, oggi, affidate a questo prodigioso napoletano, che prima e meglio di ogni altro ha sentito quanta pacata sofferenza, quanta dolce malinconia, quanta effimera gioia sia nel canto dei pallidi e geniali figli del Tirreno.

Tutta una tribù gracidante oggi *pasquarielleggia*, — canterine afone e funamboli fastidiosi cercano contraffare il divo nella mimica, nella voce, nello sguardo... financo nell'usitato inchino, — ma Pasquariello è uno, uno solo, e non è che uno. E all'arte napoletana basta questo grande cantore che sa impallidire e piangere quando, lontano da Napoli sua, sospira:

Comme me scordo 'e Napule?
comme me scordo 'e tte?...

Tutto un pubblico, iersera, salutò con una ovazione entusiastica Pasquariello: ed erano dame dell'aristocrazia romana, erano giornalisti insigni ed artisti sommi, quali Ermete Zacconi, erano letterati e poeti di bella rinomanza, ed erano infine mille spiriti sensibili che vibravano all'unisono con questo delizioso napoletano che porta ovunque il gran palpito della sua terra.

Bovio, De Curtis, Califano, Falvo, Di Giacomo, Russo, Valente, Cannio, Di Capua, Buongiovanni, Correra, Zongo, divisero col divo i trionfi della serata.

A Pasquariello furono offerti doni dalla impresa, dai poeti, dai musicisti e dai numerosi ammiratori.

Stasera altra grande audizione delle magnifiche canzoni di questo anno.

I tiri alla Farnesina

La gara di domattina

Ricordiamo che domattina, alle 6 1/2 al poligono della Farnesina, sono convocati tutti i partecipanti al corso speciale d'istruzione militare per l'importante gara finale di tiro, per la quale sono state assegnate molte medaglie.

Si tira una revolverata presenti la madre e la sorella

Gli abitanti dello stabile numero 184 di via Alessandria furono commossi ieri sera da un avvenimento triste e pietoso: il tentato suicidio di un giovane che si esplose una revolverata in direzione del cuore in presenza della madre e della sorella.

Il giovane è Francesco Ascioni, di 23 anni da Terracina, facchino pubblico, abitante con le due donne nello stabile suddetto.

Egli rincasò verso le nove ma non salì nel suo appartamento. Dal cortile, invece, chiamandole forte, indusse le due donne ad affacciarsi.

— Scendete subito, chè devo parlarvi!

La madre e la sorella discesero senza sospetto sino a lui che baciò ed abbracciò l'una e l'altra con effusione insolita.

— Ma che hai? — gli chiesero la madre e la sorella che si accorsero com'egli fosse profondamente turbato.

— Nulla... cioè.. devo finirla con la vita!

— E così dicendo il giovane cavò di tasca una rivoltella, rapidamente se la puntò al petto e lasciò partire un colpo. Le due povere creature, terrorizzate, fecero appena in tempo ad afferrarlo alle braccia per impedirgli di cadere: quindi chiamarono al soccorso con quanto fiato avevano in gola.

Subito il cortile fu pieno di gente e il giovane, con una vettura, venne trasportato al Policlinico dal carabiniere Frizzi della brigata di piazza del Popolo e da certo Augusto Giuntarelli, di 19 anni, romano, abitante in via Dalmazia.

I sanitari dell'ospedale, accertato che il proiettile era penetrato in cavità, si riservarono ogni giudizio sulla guarigione del giovane facchino, che, non appena riavutosi un poco venne interrogato dall'agente di P. S. di servizio.

Ma l'Ascioni non volle dir nulla. Alcuna spiegazione sul folle gesto di lui furono in grado di fornire la madre e la sorella. Soltanto più tardi gli agenti del Commissariato di Porta Pia riuscirono a raccogliere vaghe notizie d'una infelice relazione amorosa contratta dal disgraziato con una donna del vicinato.

Un investimento in Via dei Serpenti

Stamane, verso le ore sei, in via dei Serpenti una vettura pubblica ha investita e gettata a terra una contadina che attraversava la strada: certa Margherita Proietti, di 42 anni, da Canterano, abitante in via delle Mura Latine, n. 28.

Mentre il vetturino generosamente, a scampo di... seccature, si allontanava sferzando il cavallo, la poveretta veniva soccorsa dai passanti e trasportata per mezzo di un'altra vettura all'ospedale della Consolazione.

I sanitari le hanno riscontrato la frattura della gamba destra e varie contusioni: per il che si sono riservati il giudizio.

Zagarolese arrestato a Milano per truffe e falso

E' stato arrestato ieri a Milano un certo Pietro Cappanova, di Stanislao, di 46 anni da Zagarolo, contro il quale pendeva da tempo un mandato di cattura per le seguenti imputazioni: falso in atto pubblico e appropriazione indebita a danno di Antonio Pandolfi fu Giovanni e truffa di 2200 lire a danno di Vittorio Verdolini che presentò denuncia nell'aprile scorso alla Questura di Roma, Commissariato di Trevi.

Il Cappanova sarà tradotto a Roma al più presto.

Una vivace seduta della Commissione per i viveri

Presieduta dall'assessore Orlando, si è riunita la Commissione generale dei viveri per l'approvazione del listino dei prezzi dei generi alimentari di consumo.

Aperta la seduta, l'assessore Orlando comunica che sono stati chiamati a far parte della Commissione stessa anche due rappresentanti dell'Associazione dei rappresentanti di commercio nelle persone dei signori Mantegazza e Lucchesi; stigmatizza poi l'opera di alcuni negozianti, fortunatamente pochi, i quali sebbene avessero dichiarato di aderire al listino dei prezzi concordato, nella pratica invece a quei prezzi non si sono uniformati. L'Amministrazione comunale — soggiunge — si riserva ogni azione contro costoro.

Il cav. Colombo, a nome dell'Associazione dei negozianti, si unisce al Presidente nel biasimare l'azione di questi negozianti che non hanno mantenuto fede all'impegno assunto e promette che saranno richiamati al dovere appena saputi i loro nomi.

Non può a meno poi di comunicare alla riunione la spiacevole impressione da lui provata l'altro ieri nel leggere su di un autorevole giornale cittadino un articolo contenente largo riassunto di un memoriale presentato dall'Associazione « Pro Quartieri » nel quale è contenuta un'aspra critica all'azione che sta appunto svolgendo l'attuale Commissione nell'interesse della cittadinanza.

Rileva le accuse che sono contenute contro la classe dei negozianti in quel memoriale e protesta contro di esse assai vibratamente.

Rammenta come la correttezza dei componenti la Commissione e la sincerità loro prescriva che nel seno della medesima siano sollevate liberamente tutte le osservazioni, i rimproveri, i suggerimenti che individualmente o per mandato delle associazioni rappresentate credano utile di rivolgere. Non trova quindi opportuno, anzi addirittura poco riguardoso verso la Commissione l'atto compiuto dall'Associazione « Pro Quartieri »; la quale avendo nel seno della Commissione un suo autorevole rappresentante, a questa soltanto doveva rivolgere osservazioni e critiche se queste effettivamente avevano ragione di essere.

L'avv. *Silvestri* rileva anch'egli la inopportunità di metodo e di misura con la quale ha agito la « Pro Quartieri ».

Orlando. Questo consesso di cittadini — egli dice — è qui radunato per un unico scopo, per cercare cioè di impedire un artificioso aumento dei prezzi dei generi alimentari di consumo alieno da qualsiasi preconcetto o scopo, perciò tutti abbiamo il dovere di agire con sincerità e con concordia pel raggiungimento dello scopo prefisso. Però l'Associazione « Pro Quartieri » molto meglio avrebbe agito se, pel tramite naturale di questa Commissione avesse fatto pervenire quei rilievi anzichè rivolgersi con azione antagonista, alla Stampa cittadina.

Con acuta analisi, dimostra poi la infondatezza delle accuse apparse nel memoriale in parola rilevando che le pretese frodi compiute dai negozianti si riducono, come ha asserito ufficialmente il cav. Verdiani, presidente delle sotto-commissioni rionali, ad un numero veramente insignificante e che i generi alimentari, specialmente gli ortaggi e le frutta, quest'anno si sono mantenute in un prezzo notevolmente inferiore in confronto di quello praticato nello scorso anno. A conforto di questo asserto fa dar lettura dei prezzi di detti generi praticati ora e quelli che invece furono praticati nel decorso anno.

Cav. Minno (in rappresentanza della « Pro Quartieri »). Difende l'operato dell'Associazione che rappresenta.

Orlando. Gli preme di dichiarare che egli si dorrebbe assai se l'Associazione « Pro Quartieri », come qualsiasi altra, si allontanasse dai lavori della Commissione.

Giustini dice che non si deve pretendere che le singole Associazioni non discutano nel loro seno questi argomenti di così vitale interesse cittadino; si deve piuttosto esigere che qualora sorgesse contrasto tra le direttive dell'Associazione e quelle della Commissione, il rappresentante di quest'ultima si facesse eco di questo dissenso nella Commissione anzichè per mezzo della pubblica stampa.

Esaurito questo argomento, il presidente informa di non avere ancora ricevuto risposta dal Consorzio Agrario circa le notizie già richieste relative alle frutta di Terracina, le quali quest'anno non vengono come di consueto, esportate in Germania; assicura anche il commissario Bianchi che l'Amministrazione comunale è già d'accordo con la dogana per conoscere giornalmente l'arrivo della benzina e la direzione che questa prende, in modo da poterne seguire le sue vicende. Anzi, poichè la benzina sembra sia oggetto ora di un artificioso aumento di prezzo da parte di qualche speculatore, egli non ha difficoltà di accettare la proposta del Bianchi stesso, includendo la voce « benzina » nel listino insieme al *petrolio* e al *carbone*.

Dà quindi lettura di una lettera pervenutagli dalla Società del Carburo nella quale si dichiara che il prezzo del carburo di calcio non subirà aumento di sorta e così pure di una lettera della Società Anglo Romana nella quale si dichiara che il carbone cok non subirà aumenti fino al 31 ottobre.

Si discute anche dell'opportunità di fare il comunicato ai giornali per rammentare ai consumatori che i negozianti sono tenuti a pesare la merce senza la carta da involgere in considerazione che qualche rivenditore sembra abusi della carta.

Dopo di che si procede all'approvazione dei prezzi delle singole derrate.

Dopo le raccomandazioni fatte dai signori Chiesa e Valentini per la classe dei macellai intese a raccomandare all'assessore di interessarsi presso il Governo per prorogare il termine di 15 giorni concedulo col recente decreto per la esportazione delle pelli, resta stabilito di mantenere invariati i prezzi attuali eccezione fatta per la carne di prima qualità senz'ossa elevando il prezzo da L. 3 a L. 3.30 il chilo come nelle settimane passate tenuto conto del lieve aumento verificatosi nel mercato delle carni giovedì prossimo passato.

Su proposta del consigliere comunale Cremonesi, approvata ad unanimità, si stabilisce di tenere queste riunioni non più settimanalmente, ma quindicinalmente salvo che l'urgenza del caso non consigli straordinarie convocazioni.

Un automobile e un carro cozzano in via Boncompagni

Oggi in via Boncompagni, angolo di via Piemonte, l'automobile n. 38.4770 della ditta Bach e C. di Milano, condotta da Gino Cardinali di Luigi, di 19 anni, da Fermo, si è incontrato con un carro della lavanderia a vapore di via Reggio.

All'urto il conducente del carro — Augusto Seccatucci fu Edoardo, di 63 anni, da Chiusi, abitante in via Reggio, 52 — è precipitato dal sedile ed ha riportato contusioni multiple guaribili in 10 giorni con riserva.

E' stato trasportato al Policlinico.

Spacciatrici di biglietti falsi

Stamane sono state arrestate due donne mentre tentavano dolosamente di spacciare un biglietto falso in un negozio di via dello Statuto.

Esse sono: Marianna Patania in Tontini di 24 anni, romana e Rosa Lattari in Merea di 41 anni, da Scurcola Marsicana.

Il biglietto falso era da 5 lire e portava il n. 1001 della serie 8403.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il conte di Salemi e il Principe Luigi Napoleone

Abbiamo da Torino, 12:

Ha fatto ritorno a Torino da due giorni il principe Umberto Ferdinando, conte di Salemi, figlio del compianto Principe Amedeo e della principessa Letizia d'Aosta. Mancava da Torino da molto tempo. Dopo aver fatto un lungo soggiorno in Svizzera il conte di Salemi, che ha compiuto ora 23 anni, ha fatto ritorno presso la madre a Palazzo reale.

Ieri sera egli ha assistito con lo zio, principe Luigi Napoleone, che è pure a Torino da qualche tempo ad una rappresentazione al Teatro Alfieri. Il principe Luigi Napoleone ha fatto ritorno dal suo castello Prangine. Egli aveva offerto la sua opera alla Francia ma l'offerta è stata declinata dato il bando che colpisce i napoleonici. Il principe Luigi Napoleone è però colonnello di un reggimento russo e si dice che sia venuto a salutare la principessa Letizia per poi riprendere il suo posto al reggimento russo e partire per la guerra.

In Libia

Energica azione a Kaulan del colonnello Latini

BENGASI, 11.

La colonna mista Latini ha disperso il 9 corrente il campo ribelle di Kaulan ove si trovavano riuniti ottocento regolarizzati ed un numero imprecisato di altri armati.

Perdite nostre: tre morti e diciannove feriti eritrei. Perdite nemiche contate: centoquindici morti. Furono bruciate seicento tende e fu fatto bottino di bestiame, tappeti e derrate.

Il gen. Moccagatta torna in Libia

Abbiamo da Catania, 10:

Su proposta del generale Ameglio, il maggior generale Moccagatta, comandante la brigata « Piemonte » di stanza a Catania, è stato destinato in Cirenaica.

L'egregio ufficiale, già comandante del nostro 4.o fanteria, che tante belle pagine di valore scrisse in Libia, dopo una brevissima licenza, raggiungerà il suo nuovo settore a Tobruk.

Il Cardinale Lualdi

NAPOLI, 12.

Ieri fu di passaggio per Napoli e proseguì per Palermo S. E. il cardinale Luardi, arcivescovo di Palermo, di ritorno dall'elezione del Sommo Pontefice.

Il ritorno del cardinale Mercier a Mèlines

LE HAVRE, 11.

Stamane alle 9 il cardinale Mercier arcivescovo di Malines è arrivato proveniente da Parigi. Egli è stato salutato alla stazione dal sottoprefetto, dal contrammiraglio Charcier, governatore della piazza e dall'abate Julien. Nel pomeriggio il cardinale ha visitato i profughi belgi e i soldati francesi feriti. Egli partirà per Southampton stasera alle dieci.

Gordon Bennet si sposa a Parigi

PARIGI, 12.

Il direttore del *New York Herald*, Gordon Bennet, si è sposato ieri con la baronessa di Reuter.

La sposa aveva come testimoni alla cerimonia il duca di Camastra ed il visconte di Breteuille. Uno dei testimoni di Gordon Bennet era l'ambasciatore degli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti e gli emigranti

Il Commissariato dell'Emigrazione comunica:

L'Ambasciata degli Stati Uniti comunica che quel Governo ha date istruzioni telegrafiche ai suoi funzionari per regolare i servizi dell'emigrazione durante la conflagrazione europea.

Il Governo degli Stati Uniti manifesta il proposito di voler studiare con largo senso di liberalità e di umanità i problemi connessi alla immigrazione nelle condizioni anormali della politica internazionale. Esso però fa osservare che le leggi locali relative all'ammissione degli stranieri nel territorio federale debbono avere rigorosa applicazione, anche nella presente situazione.

Quindi nell'interesse stesso degli emigranti il Ministero del lavoro federale richiede la cooperazione delle autorità straniere, dei funzionari addetti alla immigrazione e delle Società di navigazione perchè impediscano l'imbarco per gli Stati Uniti a persone che non sembrino già *a priori* trovarsi nelle condizioni di essere ammesse nella Repubblica, giacchè la reiezione degli indigenti *indesiderabili* che è sempre necessariamente causa di angustie e dolori, avrà conseguenze specialmente gravi, anche finanziariamente, nel momento attuale. Speciali difficoltà presenterà la reiezione di persone che appartenendo ad uno stato belligerante si siano recate a prendere imbarco nel porto di un paese neutrale.

Concorsi prorogati

E' prorogato a tutto il 31 dicembre 1914 il termine utile per la presentazione delle domande per partecipare al concorso per 300 posti di allievi guardie forestali, bandito il 10 luglio 1914.

— E' prorogato a tutto il 20 settembre corrente il termine per la presentazione delle domande di ammissione ai concorsi per sotto-ispettore aggiunto nel Corpo delle Foreste, bandito il 7 agosto scorso fra gli ammessi all'Istituto Superiore Forestale Nazionale.

Diplomi di benemerenza

E' conferito il diploma di benemerenza di prima classe (medaglia d'oro) al senatore Luigi Medici del Vascello e, per compiuti quaranta anni di lodevole insegnamento, agli insegnanti qui sotto elencati:

Almici Carlotta, Polpenazze (Brescia); Foccoli Angelo, Brozzo (id.); Garzoni-Venturelli Martina, Gussago (id.); Ontini Giovanni, S. Eufemia della Fonte (id.); Rocchi-Rodolfi Alceste, Bediazole (id.); Scaroni Angela, Gussago (id.); Venturini Angela, Poncarale (id.); De Lassan Giuseppe, Carpenedolo (id.); Pani Lorenza, Cagliari; Stera Letizia, Casacalenda (Campobasso); Cerioli Emilia, Castelgabbiano (Cremona); De Paulis Lucia, Romagnano Sesia (Novara); Schettini Isabella, Massafra (Lecce); Messa Emilia, Assago (Milano); Meloni Angela in Poletti (Milano); Tramontano Giuseppe, Napoli; Frego Carolina, Briona (Novara); Spigolon Paolo, Este (Padova); Tossobbi Teodolindo, Fara Sabina (Perugia); Bertozzi Sofia, Bagni S. Giuliano (Pisa); Pranzo Francesca, Chiaramonte (Potenza); Gabrielli Pio, Ferentino (Roma); Grossi Virginia vedova Vignoli, Castro de' Volsci (id.); Giroldo Luigi, Torino; Rho prof. Filippo Antonio, id.; Pilloni Pietro, Istrana (Treviso); Moro Caterina, Paese (id.); Fora De Nat Carolina, Venezia; Mosele Francesco, Pianiga (Venezia); De Battisti Maria, Venezia; Flangini Angelo, Verona; Piatti Ernellina, Cerea (Verona); Carretta Luigi, Legnago (idem); Bertolini Giovanna, Bosavigo (id.); Giacopini Rosetta, Montecchia di Crosara (id.); Franceschinelli Lucia, Caprino Veronese (id.); Marchi Giovanni, Castelnuovo Veronese (id.); Gagliardoni Francesco, Verona.

Accordo italo-austriaco sulla situazione albanese

secondo la « Reichspost »

VIENNA, 11.

La *Reichspost* pubblica:

« Da fonte diplomatica apprendiamo quanto segue circa gli avvenimenti in Albania dopo la partenza del Principe di Wied.

Le grida di evviva che furono emesse al Sultano negli ultimi giorni in Albania, l'innalzamento della bandiera turca a Durazzo e a Vallona, la candidatura del figlio prediletto di Abdul Hamid, Burhan Eddin Effendi, a futuro Principe e di Essad Pascià a suo primo consigliere sono indizi da non trascurarsi.

L'avvenire, però, rischiarerà la situazione e ci dirà se da questo nuovo orientamento in Albania potrà sperarsi un successo per la pacificazione del paese. Innanzi tutto occorre notare che l'Austria-Ungheria come anche l'Italia non prenderanno attualmente alcuna posizione riguardo agli avvenimenti in Albania tenendosi esse sempre ferme ai deliberati della Conferenza di Londra. Anche le altre Potenze rappresentate nella Commissione di controllo non hanno fatto finora alcuna dichiarazione discordante nè hanno intrapresa alcuna azione che urti contro quei deliberati. Se però gli avvenimenti in Albania pigliassero una piega che conducesse ad un successo per i Turchi, la Grecia sarebbe quella che soffrirebbe immediatamente e maggiormente e sarebbe una vendetta pel fatto che i Greci, proteggendo gli Epiroti, sono stati contrari al consolidamento della situazione in Albania ».

La Rumenia segue l'Italia

MILANO, 12.

Il *Corriere della Sera* riceve da Bucarest in data 8, questo telegramma recapitato l'11 corrente:

« Gli uomini politici, i giornali e l'opinione pubblica, pur dichiarando che la Rumenia conserverà la neutralità, sostengono che la Rumenia deve seguire l'atteggiamento dell'Italia, unendosi ad essa nel caso che dovesse abbandonare la neutralità.

Lo storico Xenopol, professore all'Università di Jassy, membro dell'Istituto di Francia, scrive: « Lasciar passare questo momento unico nella storia, questo momento tanto favorevole all'attuazione delle nostre idee nazionali, significa mostrarsi indegni di figurare fra gli altri popoli. Anche l'Italia, al pari di noi, ha delle rivendicazioni nazionali da compiere verso la stessa potenza. Se essa si muoverà, noi la seguiremo. Sarebbe follia allontanarsi in questo momento dalla politica italiana ».

La stessa tesi è sostenuta dal giurista ed ex Ministro Dicescu, il quale dice che gli stessi motivi hanno determinata la neutralità dell'Italia e quella della Rumania, che era legata da una convenzione militare all'Austria-Ungheria. Gli stessi motivi potrebbero, secondo l'ex Ministro, spingere i due paesi ad uscire dalla neutralità, l'uno accanto all'altro.

L'*Adverul*, in un articolo intitolato *Italia e Rumania*, scrive:

« E' convinzione generale in Rumania che un accordo italo-rumeno si imponga, sia per il periodo della neutralità, sia nel caso di circostanze più gravi ».

Il giornale *Fagia* scrive: « Tutti gli sguardi convergono sull'Italia. Sarebbe triste per il mondo latino e per la civiltà intera se si dovesse riconoscere un giorno che l'Italia avrebbe potuto salvare la Francia e non lo ha voluto, o non l'ha osato, e che d'altra parte i rumeni avrebbero voluto e non hanno potuto farlo ».

In seguito ad un accordo fra le ferrovie austro-ungariche, rumene, bulgare e turche, un nuovo treno circolerà fra presto fra Vienna, Bucarest, Rostok, Tirnovo, Filippopoli e Costantinopoli.

Gl'italiani caduti nelle battaglie austro-russe

Un nipote di A. Fogazzaro ferito

TORINO, 11.

La *Gazzetta del Popolo* ha da Primolano: Moltissimi italiani sono stati feriti nella recente battaglia contro i russi. Alcune famiglie della Venezia Giulia hanno anche avuti due e perfino tre morti ciascuna. Un paesello di mille abitanti italianissimo ha avuto 60 morti, cioè lo sterminio di quasi tutta la sua giovane popolazione maschile.

Il nipote di Antonio Fogazzaro, ricco signore di Trento, è gravemente ferito in un ospedale di Budapest. All'angoscia che le notizie di ogni giorno recano nel Trentino, si aggiungono le preoccupazioni derivanti dalla estrema penuria dei viveri.

I pretesi eccidi di Jarny e l'on. Gambarotta

TORINO, 11, ore 18.

L'on. Gambarotta aveva sollecitato il Ministero di informarsi circa i pretesi eccidi di Jarny di cui parlavano i giornali del 19 e del 20. Il Ministero ora risponde che nulla è a sua cognizione e che ha spedito al R. Ambasciatore a Berlino l'incarico di accertare come le cose siano effettivamente passate. In ogni modo si faranno i passi che saranno del caso in seguito a tale accertamento. Il Ministero non fa una allusione che al fatto che sarebbe avvenuto a Magdeburgo e su cui si ha la deposizione di alcuni emigrati.

Per l'esportazione delle paste

NAPOLI, 12.

Il Ministro delle Finanze ha inviato alla Camera di Commercio il seguente telegramma:

« Autorizzo l'esportazione delle paste alimentari che per tipo d'imballaggio speciale risultano essere già preparate per l'estero. Le Ditte interessate debbono di volta in volta inviare le domande al Ministero delle Finanze, alla Direzione Generale delle Gabelle, specificando la quantità. E' permessa inoltre la spedizione all'estero delle paste fabbricate in Italia, purchè siano presentate all'atto di esportazione del carico le bollette di temporanea importazione del grano emesse dal 31 agosto in poi. »

Il processo delle Grazie

L'appello del P. M.

NAPOLI, 12, ore 16.

Il P. M. cav. Datino ha prodotto appello avverso la sentenza della VI sezione penale del Tribunale di Napoli, relativa al *Processo delle grazie*.

Contro la disoccupazione nel Veneto e nel Mantovano

VENEZIA, 11.

Ieri ha avuto luogo a Padova un convegno per provvedere alla disoccupazione nel Veneto e nel Mantovano. Al convegno, riuscito numerosissimo, hanno partecipato i rappresentanti delle leghe agrarie e della classe operaia del Veneto e del Mantovano.

Erano presenti numerosi senatori e deputati, nonchè i rappresentanti di tutti i Comuni della provincia di Padova.

E' stato votato un ordine del giorno col quale si dà incarico ad una Commissione di darsi da fare onde ottenere che per l'anno finanziario 1914-15 vengano dall'amministrazione dei lavori pubblici fatti eseguire almeno quelli proposti dal Magistrato delle acque, per la somma di sei milioni di lire, e siano pure fatte eseguire le opere di navigazione già approvate, e vengano fatti altresì eseguire altri lavori già disposti, affinchè possa venire fronteggiata la disoccupazione nella regione veneta-mantovana.

L'ossessione delle spie

FERRARA, 11.

Debbo segnalarvi un curioso episodio avvenuto stanotte a Pontelagoscuro del quale è stata protagonista una persona altolocata e perciò qui molto conosciuta: il cav. A. Cervesato, Presidente della locale potente società « Trazione, Forza e Luce » che esercisce il servizio tramviario cittadino.

Il cav. Cervesato, stanotte, era partito dalla nostra città in automobile diretto a Rovigo; quando, arrivato a Pontelagoscuro, una *panne* immobilizzò la vettura; il cavaliere dovette quindi rassegnarsi a far ritornare la macchina, subito, a Ferrara al *garage* Duo per la sollecita riparazione, mentre egli l'avrebbe riattesa a Ponte onde proseguire il viaggio.

Ciò avveniva verso le 22, ma alle 24 la vettura non si vedeva ancora.

A Pontelagoscuro gli esercizi pubblici chiudevano i loro battenti e il sig. Cervesato, sempre in attesa, così per ingannare il tempo, si mise a passeggiare in lungo ed in largo per le silenziose vie dell'industre borgata, finchè capitò sul maestoso Ponte di ferro, che unisce le due sponde del Po. Ivi, improvvisamente gli sorsero di contro due sconosciuti che gli chiesero chi era, che cercava in quel posto ed a quell'ora...

Il cav. Cervesato levò di tasca un biglietto di visita e la tessera ferroviaria per farsi riconoscere, aggiungendo spiegazioni verbali; ma inutilmente.

I due che, come potete immaginarvi, erano guardie di questura, non si appagarono dei documenti visti e delle delucidazioni avute: tanto che finirono coll'accompagnare a Ferrara il cav. Cervesato, ove, messe in chiaro le cose, gli agenti si persuasero che, almeno per il caso in parola, non si trattava affatto di spionaggio.

Due funzionari arrestati ad Acqui

TORINO, 12.

Ad Acqui sono stati tratti in arresto in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria i signori Pietro Nubola e Giuseppe Dadda, i quali esercitavano rispettivamente le funzioni di direttore e di contabile dell'Amministrazione daziaria della città.

Il fatto ha prodotto molta impressione in quanto che i due funzionari godevano ottima fama.

BOLLETTINO MILITARE

PER MERITO DI GUERRA

Palumbo, sottotenente 30 fanteria, promosso tenente continuando come sopra.

STATO MAGGIORE GENERALE

Panizzardi, tenente generale a disposizione per ispezioni, collocato in aspettativa — Moccagatta, maggiore generale, comandante brigata Piemonte; Amari, id. id., id. id. granatieri di Sardegna, esonerati dai comandi suindicati e collocati a disposizione — Piacentini, tenente generale comandante divisione militare territoriale Perugia, collocato in posizione ausiliaria — Lang, id. id., id. Scuola applicazione artiglieria e genio ed Accademia militare, esonerato da tale comando e nominato comandante divisione militare territoriale Genova — Ferri, maggiore generale, comandante brigata Verona, Id. id. Verona — Lenchantin, id. id., id. id. Umbria, Id. id. Firenze — Carpi, id. id., id. id. Modena, Id. id. Perugia — Bertotti, id. id., id. id. Forlì, Id. id. brigata Modena — Franzini, id. id., id. artiglieria da campagna di Bologna, Id. id. Scuola di applicazione di artiglieria e genio e dell'Accademia militare.

I seguenti colonnelli sono promossi maggiori generali:

Piana, a disposizione, nominato comandante artiglieria da campagna di Bologna — Negri, capo di Stato maggiore IX Corpo armata, Id. id. brigata granatieri di Sardegna — De Luca, id. id. I id., Id. id. id. Alpi — Lavallea, comandante 77 fanteria, Id. id. id. Forlì — Anichini, id. 41 id., Id. id. id. Piemonte.

CORPO DELLO STATO MAGGIORE

Perelli, capitano, l'aspettativa è prorogata — De Antonio, tenente colonnello addetto comando Corpo Stato maggiore, nominato capo di Stato maggiore divisione territoriale Milano — Garruccio, id. capo Stato maggiore divisione territoriale Milano, trasferito addetto comando Corpo Stato maggiore — Vitale, capitano addetto comando Corpo Stato maggiore, Id. id. id. X Corpo armata.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Squiliero, capitano, legione Napoli, trasferito compagnia Ancona, legione Ancona — Casavecchia, id., id. Ancona, Id. id. Ariano di Puglia, id. Napoli.

ARMA DI FANTERIA

Drago, tenente in aspettativa, collocato in congedo provvisorio — Boggio, capitano 38 fanteria, collocato a riposo — Baratta, capitano 90 fanteria; Pedicini, sottotenente 27 id., collocati in aspettativa — Ferrario, capitano 25 fanteria, dispensato dal servizio — Heinzelmann, capitano 36 fanteria, comandato comando Corpo Stato maggiore — Crestaia, id. 41 id., Id. id. divisione militare Genova — Puglisse, tenente 84 id., Id. 21 artiglieria campagna (4.a compagnia automobilisti) — Mosso, capitano 37 id. (comandato battaglione aviatori); Randaccio, tenente 64 id. (id. id. id.), cessano di essere comandati come sopra — Patrocino, capitano 64 id.; Silvestri, id. 5 bersaglieri; Noca, id. 11 fanteria; Caprino, tenente 8 id.; Mazzini, sottotenente 59 id., trasferiti nel R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea — Poggi, tenente battaglione aviatori, Id. — Teruzzi, tenente R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea, è trasferito 7 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Coriana Mayneri, tenente reggimento « Nizza » cavalleria, nominato ufficiale d'ordinanza del generale Porro.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Borzi, capitano in aspettativa, collocato a riposo — Cabella, tenente, in aspettativa, richiamato in servizio e destinato al 23 artiglieria campagna — Gianesi, maggiore 3 artiglieria fortezza, collocato a disposizione Ministero Guerra e comandato battaglione specialisti genio — Gagliani, id. a disposizione Ministero Guerra, trasferito Direzione artiglieria Maddalena — Cricelli, id. id., trasferito Direzione Artiglieria Taranto — Tricomi, id. 22 artiglieria campagna, collocato a disposizione Ministero Guerra e comandato battaglione specialisti — Coviello, capitano 8 id. fortezza (costa e fortezza) comandato 3 genio; Negri, id. 18 id. campagna (id. 3 id.); Adami, tenente 2 id. fortezza (costa) (id. 3 id.); De Luca, id. 4 id. id. (id.) (id. 3 id.); Bellati, id. 2 id. pesante campale (id. 3 id.); Pisapia, id. 3 id. fortezza (costa e fortezza) (id. 3 id.), cessano di essere comandati come sopra dal 1.o id. e comandati battaglione specialisti genio — De Gennaro, capitano 4 id. id. (costa) (id. stabilimento costruzioni ed esperienze aeronautiche), cessa di essere comandato come sopra.

ARMA DEL GENIO

Migliozzi, sottotenente in aspettativa, richiamato in servizio e destinato 4 genio — Fadinolli, tenente colonnello, collocato in posizione ausiliaria.

AL VALORE MILITARE

Medaglia d'argento: Bruno, tenente 1 genio — Nioi, brigadiere R. guardia finanza — Baltola, sottobrigadiere R. guardia finanza — Tanzariello, guardia finanza — Acrocece, carabiniere legione Torino — Conti, carabiniere legione Palermo — Pappalardo, brigadiere legiona carabinieri Palermo — Duci, carabiniere legione Palermo — Pizzo, brigadiere R. guardia finanza.

Medaglia di bronzo: Biacca, soldato 1 genio — Spedalieri, soldato 1 genio — Cassano, soldato 1 genio — Bombaci, soldato 1 genio — Pili, guardia finanza — Lanza, guardia finanza — Frau, guardia finanza — Catalano, agente di custodia — Vercesi, guardia di città — Monti, maresciallo legione carabinieri Palermo — Mirabile, carabiniere legione Palermo — Madonna, guardia municipale Napoli — Maffetti, carabiniere legione Milano — Lavatelli, maresciallo legione carabinieri Palermo — Corbo, carabiniere legione Palermo — Lombardi, tenente cavalleggeri di Monferrato — Carlino, tenente 2 artiglieria montagna — Cavallotti, maresciallo legione carabinieri Milano — Gervasi, soldato reggimento di Novara.

Sciopero nelle officine meccaniche di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 12.

In seguito alla crisi che attraversano le industrie, la Direzione delle Officine meccaniche italiane aveva giorni fa stabilito di ridurre del 50 per cento le paghe e gli stipendi del personale dello Stabilimento.

Una commissione degli operai, all'uopo nominata, accettò tale condizione purchè la misura adottata venisse estesa a tutto indistintamente il personale, compresi gli impiegati d'Amministrazione, ed inoltre non si fosse fatto alcun licenziamento per riduzione di personale.

Le condizioni fissate per la riscossione delle mercedi, secondo quanto affermano gli operai - e a noi è impossibile controllare l'esattezza di tale affermazione — non sarebbero state scrupolosamente osservate, ragione per cui gli operai stessi senza chiedere chiarimenti e migliori informazioni alla Direzione dello Stabilimento, decisero senz'altro per uno sciopero di protesta e da ieri tutti disertarono il lavoro nelle officine.

La decisione dello sciopero, in un periodo difficilissimo come l'attuale, ha prodotto sfavorevolissima impressione.

Una vecchia sgozzata per furto

NOCERA INFERIORE, 12.

Nel vicino comune di Mercato S. Severino l'altro giorno — come v'informai in un breve telegramma — fu rinvenuto il cadavere della nominata Filomena Jannone, di anni 70, venditrice di mercerie. La poveretta, che passava per una donna molto danarosa, si recava ogni mattina a Salerno ove eseguiva commissioni e ritornava — sempre a piedi — per lo stradale di Baronissi. Fu appunto in contrada Serra S. Croce che fu assassinata con due colpi d'arma da taglio alla carotide. Denunziato l'avvenimento, il solerte maresciallo maggiore dei carabinieri sig. Giuseppe Vairo, funzionario di fine intuito, raccolse gravi elementi a carico dei pregiudicati Lettieri Giuseppe d'anni 23 calzolaio, De Santis Antonio di anni 23, muratore che furono arrestati e finirono per confessare il delitto. Furono pure assicurati alla giustizia due complici: Pasquale Molinari d'anni 32 e Parnca Gaetano calzolaio, i quali parimenti si resero, dopo lungo interrogatorio, rei confessi.

Il delitto ebbe per movente il furto perchè — come ho detto — la Jannone era ritenuta una donna facoltosa.

Dopo compiuto il misfatto e depredata la vittima di lire 38 i manigoldi, verso la mezzanotte, si portarono in casa di costei, in frazione Spiano e rubarono 420 lire nonchè una collana e due anelli d'oro.

La somma fu divisa fra i quattro esecutori del delitto, e gli oggetti furono pegnorati a Napoli ove si recarono il Lettieri e il De Sanctis. Gli oggetti d'oro sono sequestrati. In casa del Lettieri si rinvenne una giubba lavata di fresco ma ancora intrisa di sangue.

Per la scoperta del delitto che presentavasi avvolto da fittissimo mistero va data la maggiore lode al benemerito maresciallo Vairo e ai suoi dipendenti.

Due ferrovieri feriti in uno scontro ferroviario

AVELLINO, 11.

Presso questa stazione si scontrarono due treni merci, l'uno proveniente da Avellino e l'altro da Rocchetta.

All'urto tremendo il materiale ha riportato gravissimi danni. Oltre a ciò sono rimasti infatti feriti il fuochista Alfonso Ricci ed un frenatore.

Nella Magistratura

Sono nominati vice pretori:

Rossi, nel mandamento di Venosa — Nappi, id. di Palma Campania — Sileci, id. di Grammichele — Annino, id. di Civitavecchia — Losardo, id. di Scalea — Cogliolo, id. di Sampierdarena — De Gregori, id. id. — Monforte, id. di Alì — Flores, id. id. — Tedeschi, id. di Pratola Peligna — Maffei, nel 2.o mandamento di Mantova.

Perini, consigliere della Corte di appello di Trani, continua aspettativa — Lepori, pretore a Roma, è tramutato al 5.o mandamento di Roma — Tomassi, pretore a Roma, è tramutato al 6.o mandamento di Roma — Carboni, giudice a Pisa, è tramutato a Roma — Marras, giudice a Frosinone, è tramutato a Roma — Pascale, giudice a Spoleto, è tramutato a Roma — Messina, sostituto procuratore a Bari, applicato alla procura generale di Trani — De Martino, giudice ad Avellino, è tramutato a Napoli — Penasttà, giudice a Lucera, è tramutato a Genova — Principe, giudice a Campobasso, è tramutato ad Avellino — Valentini, pretore a Ferrara, è tramutato al tribunale di Ferrara — Tassell, pretore a Sant'Arcangelo di Romagna, è tramutato a Ferrara — Prota, pretore a Chiusi, è tramutato al tribunale di Avezzano — Campanile, pretore a Bibbiena, è tramutato al tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi — Coivano, pretore a Lacedonia, è tramutato a Melfi — Mannetti, pretore a Missaglia, è tramutato ad Aquila — Casella, pretore a Cuglieri, è tramutato a Sinnai — Ferrero, pretore a Davoli, è tramutato a Fenestrelle — Volpe, giudice a Torino, è nominato sostituto procuratore del Re a Torino — Pafundi, sostituto procuratore a Torino, è nominato giudice a Torino — Nobilione, giudice in aspettativa, è richiamato in servizio al mandamento di Ariano di Puglia — Gullotti, giudice, è confermato nell'aspettativa — Cutinelli, giudice, è confermato nell'aspettativa — De Simone, giudice, è collocato in aspettativa — Gionta, pretore a Cagnano Varano, è collocato in aspettativa.

Revolverato dalla domestica

MILANO, 12, ore 16.

Una scena tragica si è svolta poco fa in un appartamento elegante di via Oriani, dove abita la famiglia Ravenna, costituita di tre fratelli negozianti in pellami, e la madre. Da tre anni la famiglia Ravenna aveva assunto al proprio servizio certa Domenica Mercuriali, una florida romagnola, di 38 anni, divisa dal marito. La Mercuriali da qualche tempo si era innamorata del più giovane dei fratelli Ravenna, Ugo, di anni 27; ma il giovane aveva fino ad ora finto di non accorgersi dell'amore che aveva suscitato nel cuore dell'ardente romagnola.

Stamane la Mercuriali è entrata in camera del padrone mentre questo era ancora a letto e spianando una rivoltella gli ha tirato contro quattro colpi di cui nessuno è andato a vuoto. Il giovane che si era raggomitolato fra le coperte, colpito ad una mano, al fianco, al torace e al dorso, ha cominciato a gridare dal dolore: ma poi per la gravità delle ferite è svenuto.

La donna in preda al terrore per quello che aveva fatto è fuggita per le scale dopo aver gettato la rivoltella e gridando:

— Arrestatemi! Ho ucciso il mio padrone.

I sanitari si sono riservati ogni giudizio e procederanno oggi stesso alla radioscopia per stabilire l'entità delle ferite più gravi, quelle al dorso e al torace, che sono penetranti in cavità.

La *romagnola* è stata intanto inviata al cellulare.

Un bell'esempio da imitare?

ARONA, 11.

Ieri sera, nella riunione tenutasi da questa Giunta comunale, essendo all'ordine del giorno i provvedimenti per la costruzione della nuova strada costeggiante il Lago, da tempo progettata e non ancora eseguita; il sindaco Cantoni-Mamiani Della Rovere dichiarò che, per evitare ulteriori lungaggini burocratiche, e per dare immediato lavoro agli operai disoccupati, avrebbe fatto subito iniziare, a proprie spese, detta costruzione destinata ad abbellire notevolmente questa ridente città, e ad attirarvi maggiormente i forestieri.

Tale atto di illuminata generosità è degno di essere pubblicamente segnalato, anche per eccitare altri sindaci facoltosi, come il conte Cantoni, ad imitarne l'esempio.

Un individuo sospetto arrestato alla stazione di Palermo

PALERMO, 11.

Oggi, alla stazione centrale di S. Antonino, alcuni agenti, visto un individuo dall'aspetto straniero, aggirarsi in quei pressi in atteggiamento sospetto, invitarono lo sconosciuto a seguirli al Commissariato.

Colà lo straniero, in buona lingua italiana, disse chiamarsi Bergant Joseph, di Peter, quarantenne, nativo di Trieste, impiegato ferroviario.

Interrogato poi circa la sua presenza a Palermo, e sull'uso del libretto di abbonamento per le ferrovie italiane rinvenutogli addosso, non diede sufficienti spiegazioni.

Il Joseph Bergant è stato trattenuto a disposizione dell'autorità.

LE CAPITOLAZIONI

La Porta ha ricevuto la protesta delle Potenze

COSTANTINOPOLI, 11.

Tutti gli ambasciatori hanno trasmesso oggi al Gran Visir la Nota identica sulla questione delle Capitolazioni.

Oltre ai grandi meetings tenuti nel pomeriggio di ieri a Stambul, durante la notte sono continuate le dimostrazioni popolari attraverso le vie della città fra i canti, le danze ed il suono dei tamburi.

Alla sera il Prefetto della città ha offerto un banchetto, al quale hanno partecipato i Ministri e le notabilità.

In piazza Sultan Ahmed è stato tenuto un gran meeting, al quale assistevano senatori, deputati ed una immensa folla. Sono stati pronunciati numerosi discorsi. Hussein Pascià ha detto che la soppressione delle Capitolazioni non è una dimostrazione contro gli stranieri, ma mira soltanto a salvare l'ottomanismo dalla servitù. La soppressione delle Capitolazioni impone a tutti il dovere di sforzarsi per non provocare d'ora innanzi alcuna lamentela da parte degli stranieri.

I dimostranti si sono recati dinanzi alla Porta ed hanno rimesso al Gran Visir una mozione di felicitazione al Governo. Il Gran Visir ha ringraziato ed ha assicurato che il Gabinetto continuerà sino alla fine nel suo dovere.

I dimostranti sono andati poi dinanzi al Palazzo Dolmabagtchè. Un oratore ha pronunciato un discorso. Il Sultano ha espresso la sua soddisfazione.

Le trattative greco-turche aggiornate

MILANO, 12.

Il « Corriere della Sera » riceve da Bucarest:

In seguito alla conferenza che ha avuto luogo ieri alla legazione ottomana fra i delegati greci e turchi, le trattative sono state aggiornate « sine die », i delegati greci ed Halil bey lasceranno immediatamente Bucarest.

La Turchia continuerebbe a rimanere neutrale

PARIGI, 11.

Il New York Herald ha da Londra, 9: Un telegramma da Costantinopoli dice, che sulla fede delle assicurazioni reiterate del Governo, sussiste la speranza che la Turchia continuerà ad osservare la neutralità, ciò che significherebbe che il partito della pace predomina nel Gabinetto, malgrado gli sforzi della diplomazia tedesca.

Il prezzo dei cambi

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio dal 12 al 15 settembre 1914:

Franchi 106.40 — Lire sterline 27.22 1/2 — Marchi 123.08 3/4 — Corone 100 — Dollari 5.29.3/8 — Pesos carta 2.30.

Olio per l'Italia

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio riceve dal Regio Console a New York:

Il vapore *Principessa Mafalda* è partito l'8 corrente con 590 barili di olio lubrificante per Genova.

I Teatri

TEATRI DI ROMA

All'*Adriano* — Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della *Lucia di Lammermoor*. La famosa opera donizzettiana avrà per interpreti principali la signora Giani-Francini, il tenore Juan Nadal, il baritono Auchner e il basso Bruschi, quattro egregi artisti che il pubblico dell'*Adriano* ha già avuto occasione di applaudire più d'una volta con grande fervore. Dirigerà l'orchestra il maestro Francini.

Domani, domenica, doppio spettacolo: alle 17 precise, replica della fortunatissima *Carmen* e alle 21, seconda della *Lucia*.

All'Argentina. — Ricordiamo che stasera vanno in scena a questo teatro *I masnadieri* di Schiller.

Veramente meritevole di lode è la compagnia Mascalchi che in una stagione popolare ed estiva ha pensato di allestire con grande amore e cura un'opera del teatro classico che costituisce senza dubbio una non lieve fatica. Così la Compagnia Mascalchi mostra di non dimenticare le nobili tradizioni artistiche del teatro che ha visto gli splendori della prima Stabile Romana.

I Masnadieri si replicheranno domani nelle due recite alle ore 5 ed alle ore 9.

Al Nazionale stasera *Boccaccio*. Domani due spettacoli: alle 17,30 *Il conte di Lussemburgo*, alle 21 *Boccaccio*.

Spettacoli del 12 Settembre

ACQUARIO (Teatro) — Compagnia di operette Bonomi-Altavilla — Ore 18 e 21: *La principessa dei dollari*.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Lucia di Lammermoor*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 21: *I masnadieri*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Baroni — Ore 21: *Boccaccio*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.

GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 1...

CINEMATOGRAFI

REALE - *La rivelazione della scena*, dramma.

REGINA — *Non è tutt'oro*..., dramma.

EDISON — *Le insidie della Jungla*, dramma.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 12 Settembre 1914

Bari	9	15	62	21	3
Roma	83	51	25	8	78
Venezia	81	69	24	7	17

Il movimento dei piroscafi

NAPOLI, 10. — Il piroscafo *America* della « Navigazione Generale Italiana » è partito diretto a New York.

SANTOS, 11. — Il piroscafo *Principe Umberto* della « Navigazione Generale Italiana » è partito il 10 corr. per Buenos Aires.

BARCELLONA, 10. — Il piroscafo *Re Vittorio* della « Navigazione Generale Italiana » arrivato oggi, è ripartito per Rio Janeiro e Buenos Aires.

Bollettino meteorologico

del 12 settembre 1914

In Europa la pressione massima è di 770 sulla Spagna, minima 753 sulle coste baltiche.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque diminuito, fino ad otto millimetri, sul Piemonte; la temperatura è generalmente aumentata; cielo vario al sud, Sicilia e Piemonte, nuvoloso con pioggie altrove e temporali sul litorale medio Adriatico; qualche nebbia sul Tirreno.

Stamane: cielo ancora vario al sud, isole, Piemonte e Liguria, nuvoloso sul rimanente con pioggie sul Veneto; mare Tirreno agitato.

Barometro: 765 sulla Sicilia, 758 sulla Valle Padana e Alpi Venete.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti forti del quarto quadrante; cielo nuvoloso con pioggie temporalesche; temperatura elevata. Sulle regioni appenniniche: venti forti del del terzo quadrante; cielo nuvoloso con pioggie temporalesche sulle alte regioni, vario sulle regioni meridionali; temperatura piuttosto bassa. Sul versante adriatico: venti forti del secondo quadrante; cielo nuvoloso con pioggie qua e là temporalesche sulle alte regioni, vario al sud; temperatura elevata; mare agitato. Sul versante tirrenico: venti molto forti del terzo quadrante, pioggiarelle temporalesche sulle alte regioni, venti forti con cielo vario altrove; temperatura mite; mare molto agitato sulle coste sarde e liguri. Sul versante jonico: venti moderati del secondo quadrante, cielo vario, temperatura elevata; mare mosso. Sulle coste libiche: venti moderati meridionali, cielo vario; temperatura elevata; mare mosso.

ROMA — Barometro a mezzodì: 761.0 — Termometro centigrado: massima 28.3; minima 20.9 — Umidità: relativa 68; assoluta 15.10 — Vento a mezzodì: S. W. — Stato del cielo: 1/2 nuvolo.

Domenica 13 Settembre — S. Maurizio vescovo — (Nome di Maria).

Levata del sole ore 5.46. Tramonta ore 18.23.

Nasce la luna ore 22.3. Tramonta ore 14.23. (Luna nuova, il 19).

Ave Maria: Ore 18.46.

LA CRONACA DEL CALDO

Ieri il caldo ha raggiunto o superato i 30 gradi nelle seguenti città:

Palermo, 30 — Trapani, 30.

Provincia Romana

Ai proprietari e conduttori di tenute nell'Agro

L'Ufficio IX comunale (Annona e Agro romano) prega i signori proprietari e conduttori di tenute dell'Agro che non avessero ricevuto i questionari formulati dal Municipio per estendere ed intensificare la coltura del frumento nella campagna romana di volerli ritirare al più presto presso l'Ufficio suddetto e ad ogni modo non più tardi del giorno 14 del corrente mese, per corredarli delle indicazioni richieste.

Civitavecchia

« CROCE BIANCA » A LADISPOLI

Domenica 13, la sezione della *Croce Bianca* di Ladispoli inaugurerà la caserma, ottenuta dalla squisita cortesia del comandante onorario, signor Amilcare ing. Gonnelle, caserma sita nei locali di proprietà del munifico signore presso la stazione ferroviaria. In detto locale prenderà posto il materiale tutto di trasporto e pronto soccorso, a disposizione sempre per ogni evenienza.

PER LA INTENSIFICAZIONE DELLA SEMINA DEL GRANO

Stamane in una riunione tenuta presso questa R. Sotto-prefettura per la costituzione del Comitato circondariale e dei Sotto-comitati comunali per l'intensificazione della semina del grano erano presenti: l'on. Calisse, deputato del collegio, il Sotto-prefetto cav. Violardi, il cons. prov. comm. Alibrandi, il prof. E. Veronesi, direttore della Cattedra di Agricoltura del circondario, i rappresentanti dell'Amministrazione provinciale prof. Fileni e del Sindacato Agrario Centrale dott. Napoleoni, e tutti i sindaci e presidenti delle Università Agrarie del circondario. Dopo ampia discussione sui provvedimenti da adottare per l'estensione delle semine a grano per la stagione corrente, fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal cav. Ricci presidente della Università Agraria di Corneto Tarquinia e dal sig. Benignetti sindaco di Tolfa:

« I Sindaci ed i Rappresentanti delle Associazioni Agrarie del Circondario di Civitavecchia, riuniti in assemblea presieduta dal Sotto Prefetto e coll'intervento dell'on. Calisse e del cons. provinciale comm. Alibrandi;

« ritenendo che per l'aumento della produzione granaria della zona sia indispensabile un valido appoggio di tutte le autorità;

« udite le relazioni del Direttore della Cattedra di Agricoltura, del Rappresentante dell'Amministrazione Provinciale e del Sindacato Agrario Centrale:

« fanno voti perchè il Regio Governo intervenga direttamente a favore degli Istituti che esercitano il Credito Agrario nella Provincia, disponendo perchè gli Enti stessi non solo possano continuare ad usufruire del Credito presso la Banca d'Italia nella misura attuale, ma perchè questo venga aumentato in corrispondenza della invocata estensione ed intensificazione della coltura granaria;

« dànno mandato al deputato del collegio, on. Calisse, di presentare questi voti ai competenti Ministeri, perchè ne ottengano, nei limiti del possibile, l'attuazione ».

Il Comitato Circondariale risultò così composto: Presidente, Sotto Prefetto cav. Violardi; Consiglieri: on. Calisse, comm. Alibrandi, march. Benedetto Guglielmi, cap. Francesco Scotti, prof. Ernesto Veronesi; segretario: Eugenio Lucidi.

I Sotto-comitati Comunali furono composti dei Sindaci e dei Presidenti delle Università Agrarie con facoltà di aggregarsi agricoltori dei rispettivi Comuni.

Viterbo

CONFERENZE MAGISTRALI

Nella nostra città sono incominciate le conferenze magistrali. L'inaugurazione ebbe luogo mercoledì nella sala grande del nostro Municipio, alla presenza del nostro egregio sindaco e di altre autorità cittadine.

Ai maestri intervenuti (150 circa) portò il saluto di Viterbo il nostro assessore alla Pubblica Istruzione, avv. Luigi Battaglia. Parlò pure il R. Ispettore scolastico che, con facile, persuasiva e dotta parola disse ciò che era lo scopo delle conferenze magistrali che si sarebbero svolte.

Gli oratori furono calorosamente applauditi.

Intanto i maestri, in una sala del nostro asilo infantile, attendono al loro lavoro, che seguiremo con amore e che auguriamo proficuo.

L'igiene è trattata dal prof. Aldo Tedeschi dell'Università di Parma; la pedagogia dal dottor Giuseppe Ferretti, ordinario nella nostra Scuola Normale *Vittoria Colonna*; la geografia dal prof. Raffaello Zeno del Corso di perfezionamento presso la vostra Università.

I temi, tutti importanti, saranno trattati dalle signore Amina Teschi Benini e Laurenzi Egeria e dai signori Menghini Roberto, Flamigni Angelo, Cavalieri Primo e Flavio Mattioli.

Venerdì i maestri visiteranno i monumenti cittadini; i quali verranno loro illustrati dal dottor Sansoni Domenico.

Tivoli

PER IL BATTAGLIONE SCOLASTICO

Domenica XX Settembre, nel giardino Garibaldi saranno estratti gli ultimi 50 premi della lotteria fatta in pro del battaglione scolastico *Duca degli Abruzzi*.

Il primo premio è una macchina da cucire.

Si spera che la cittadinanza risponderà all'appello dei giovani del battaglione che in numero non irrilevante si addestrano giornalmente al maneggio delle armi.

LEZIONI SULL'EMIGRAZIONE

Il prof. Tazo ieri con la sua parola forbita e persuasiva ha continuato a trattare il tema dell'emigrazione.

Egli ha esposto una specie di *vade-mecum* cui gli emigranti debbono attenersi prima dell'imbarco sui piroscafi, durante il tragitto in mare, nella terra di emigrazione, nei porti di lazzaretto e nei luoghi di lavoro.

Ha ricordato in modo speciale i vari tranelli che gli speculatori tendono agli emigranti ignari della nuova vita.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli: Accelerato 5.40 — Direttis. 7.20 — Accelerato 8.5 — Accel. 12.— — Direttis. 13.40 — Accel. 15.55 — Direttis. 16.— — *Accel. 18.50 — Direttis. 19.50 — Accelerato 0.5

Linea Pisa: *Accelerato 5.10 — *Diretto 8.— — *Acceler. (1) 8.30 — Accelerato 12.25 — Lusso (2) —.— — *Accelerato 14.50 — Direttis. 18.1. — *Accelerato 19.10 — Direttis. 21.— — Diretto 24.—

Linea Sulmona: Locale 5.25 — Accelerato 7.35 — Accelerato 13.— — Accelerato 16.15 — Diretto 19.45 — *Omnibus(3) 21.40

Linea Trastev.-Fiumicino: Omnibus 4.10 — Accelerato 6.32 — » 8.21 — Accelerato 13.40 — Accelerato 15.57 — Accelerato 19.21

Linea Ancona: Accelerato 6.— — * Diretto 12.20 — Accelerato 13.20 — * Omnibus 15.45 — * Accelerato 18.5 — Diretto 22.—

Linea Nettuno: *Festivo 5.55 — Misto 6.45 — Festivo 7.50 — Omnibus 9.15 — Omnibus 15.50 — Diretto 18.40

Linea Terracina: Misto 6.40 — *Omnibus 9.1[illegible] — Omnibus 12.40 — Accelerato 17.40 — *Omnibus 18.40 — *Omnibus 21.45

Linea Firenze: Direttis. 5.— — Accelerato 9.1[illegible] — Direttis. 12.5 — * Accel. 14.3[illegible] — Direttis. 21.5 — Diretto 23.5[illegible]

Linea Albano: Omnibus 8.5[illegible] — Omnibus 10.1[illegible] — Festivo 14.[illegible] — Omnibus 15.3[illegible] — Omnibus 15.5[illegible] — Feriale 20.5 — Festivo 21.4[illegible]

Linea Frascati: Omnibus 6.[illegible] — Festivo 8.[illegible] — Misto 9.[illegible] — Omnibus 12.16 — Omnibus 14.— — Feriale 17.10 — Omnibus 18.2[illegible] — Feriale 20.1[illegible] — Festivo 21.50

Linea Trastevere-Viterbo: Omnibus 7.[illegible] — Omnibus 16.[illegible] — Omnibus 18.45

(1) Limitato a Civitavecchia.
(2) Si effettua nei mesi invernali.
(3) Limitato fino a Tivoli.

ROMA LADISPOLI

Partenza da Roma Termini: 5.50 — 7.50 f. — 8.30 — 14 — 19.10.
Partenza da Trastevere: 7.10 — 7.22 f. — 8.18 — 14.22 — 19.31.
ARRIVI: 7 — 12.18 — 17.40 — 20.45 — 21.5 f. — 23.20 f.

ARRIVI

Linea Napoli: 6.25 8.25 10.— 11.25 13.45 14.25 17.25 20.25 22.15 23.50

Linea Pisa: 7.— *7.10 9.15 13.15 15.40 *18.15 10.15 21.35 23.50

Linea Sulmona: 7.30 8.30 9.30 13.— 15.30 22.15 24.—

Linea Fiumicino-Roma: 8.35 10.31 15.14 21.7

Linea Ancona: 7.8 10.10 14.20 19.50 23.30

Linea Nettuno: 8.15 14.45 19.[illegible] *22.5 23.— *23.45

Linea Terracina: *8.10 9.25 15.16 *19.20 21.10 *23.—

Linea Firenze: 6.40 8.3 9.3[illegible] 13.10 16.20 18.5[illegible] 0.10

Linea Albano: 7.45 8.10 14.48 19.40 21.50 *23.[illegible]

Linea Frascati: 5.55 8.— 9.[illegible] 14.55 16.45 20.50 *21.40 23.30

Linea Viterbo-Trastevere: 8.40 13.40 20.[illegible]

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze: 5.10 f. — 8 — 8.14 — 9.30 — 13 — 15.15 — 18.40.
Arrivi: 7.38 — 9.6 — 11.12 — 13.3 — 18.20 — 19.35 — 21.42 f.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora dalle 6 alle 21.
Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6,45 — 7,50 — 8,50 — 9,50 — 10,50 — 11,50 — 12,50 — 13,50 — 14,50 — 15,50 — 16,50 — 17,50 — 18,50 — 19,50 — 20,50 (festivo).
Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni due ore dalle 7,20 — alle 19,20.
Roma-Albano-Castello-Marino: 8,20 — 10,20 — 12,20 — 14,20 — 16,20 — 18,20 — 20,20.
Frascati-Albano-Genzano-Velletri: ogni ora dalle 6,30 — alle 21,30, quello delle 20,30 e 21,30 limitato fino a Marino.
Per recarsi a Rocca di Papa si può partire anche da Termini con le corse Roma-Frascati, trasbordando al Bivio e a Valle Violata e con le corse Roma-Marino trasbordando a Valle Violata.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 5,35 — 8,30 — 13.45 — 17.
Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 9,10 — 12,55 — 17.25 — 20,40.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

— Cerca dunque di fare qualcosa adesso, bestione... Guarda, quanto ti darei!...

E così dicendo il vecchio Veriot agitò alle orecchie di Sebastiano cinque o sei biglietti di Banca.

— Mi giungerebbero a punto, maledetta fortuna! Sono talmente a secco che per bagnarmi un po' il becco non vi è più che l'acqua della Senna per me.

— Mettiti dunque, se vuoi averli...

Sebastiano Rouchard si grattò il capo mormorando:

— Non è troppo facile però...

— Vedo che sei un po' bestia, mio povero Rouchard, occorre che t'aiuti un po', andiamo a prendere un'assenzio, ciò ti sveglierà il cervello.

Un quarto d'ora dopo i due compari erano seduti in una bettola coi loro bei bicchieroni dinnanzi.

— Sai almeno dove la pulledra si trova?

— Sì, abita a Montmartre, via Francoeur. L'ho saputo da un amico muratore che l'ha scoperta per caso andando a lavorare lassù.

— Hai saputo ciò e non me lo dicevi! Idiota!

— Ma mi sono mosso però. Ho saputo che si trova nella miseria e che cerca di impiegarsi come persona di servizio presso qualche famiglia. E' poco veramente...

— Tu chiami questo poco?; ma è tutto animale!

— Come?

— Ti dirò...

Ed il grosso Veriot si mise flemmaticamente ad accendere un sigaro mentre il povero Rouchard fremeva d'impazienza forzandosi di attendere rispettosamente.

— Ecco ciò che devi fare...

— Cosa? — domandò ansiosamente Sebastiano ch'aveva ancora davanti agli occhi i biglietti di banca che Veriot poco prima gli aveva fatto intravedere.

— L'indirizzo esatto della piccina?

— ?? Via Francoeur.

— Come hai saputo che cerca un posto come *bonne*?

— Me l'ha detto la sua portinaia, in quel mentre ell'era all'ufficio di collocamento della via Caulaincourt.

— Quando?

— Ieri l'altro.

— Purchè non sia già occupata...

— Impossibile... Ebbene che devo fare?

— Tu? nulla! sei troppo maldestro...

— Eppure poco fa dicevate...

— Ho cambiato parere; è meglio che mi occupi io stesso dell'organizzazione del colpo. Tu devi solo non ficcare il naso e tacere. E per questo eccoti un acconto.

Il *bookmaker* così dicendo passò a Sebastiano Rouchard, estasiato dinnanzi a quell'improvvisa fortuna, due grossi biglietti di banca. I due uomini allora si separarono stringendosi le mani.

— Vieni sabato alle corse di Maison-Laffitte, vi sarà certo del nuovo! — gridò ancora Veriot.

\+ \+ \+

Luisa Germain era nella sua soffitta tutta sola triste e demoralizzata, quando una visita inaspettata venne a riempirla il cuore di gioia. Da molto tempo era rimasta senza lavoro, e non sapeva più a che santo votarsi, s'era fatta inscrivere nell'ufficio della via Caulaincourt per avere almeno un posto come persona di servizio; ma quindici giorni erano passati e non aveva ancora avuta un'offerta qualsivoglia. Ora invece qualcuno aveva battuto alla porta: chi poteva mai essere dal momento che lei non conosceva nessuno in quella sua quova residenza?

Aprendo la porta si trovò faccia a faccia con una signora sulla quarantina, tutta vestita in nero e dall'aspetto inspirante fiducia pel continuo sorriso che le infiorava le labbra.

— Siete voi Luisa Germain? — le domandò la visitatrice. — Sono mandata qui dall'ufficio di collocamento della via Caulaincourt.

Luisa credette veder aprirsi il cielo e fece amabilmente entrare la signora.

Allora la dama in nero sciolse lo scilinguagnolo e spiegò com'ella fosse incaricata da una sua amica di cercarle una persona di servizio e di fiducia.

Si trattava di un posto eccellente presso una famiglia buonissima composta di marito e moglie soltanto, di età piuttosto avanzata, e ben poco esigenti essendo persone alla buona; occorreva saper far da cucina, lavare, stirare e cucire, ma in tutto sarebbe stata aiutata dalla padrona, donna che amava lavorare. Inoltre il compenso era buonissimo: cinquanta franchi al mese.

— L'unico inconveniente che presenta questo posto presso i miei amici è che essi abitano nei dintorni di Parigi in una piccola villa contornata da un piccolo giardino ove vi è ogni ben di Dio...

— Perchè « inconveniente » ?

— Perchè sfortunatamente i domestici preferiscono le grandi città. Infatti, vedete, i miei amici furono obbligati a proporre un compenso rilevante appunto perchè trovavano grandi difficoltà nel trovarne.

— Oh! per me questo luogo sarà un grande piacere. La campagna! io l'adoro, signora! — esclamò la povera Luisa al colmo della gioia e dell'entusiasmo.

Oh! nella calma, nella tranquillità della campagna, ove nessuno sarebbe venuto a parlarle dell'orribile passato! Non era questo il suo sogno?

— Ebbene, piccina mia, dacchè accettate le condizioni — concluse la visitatrice — non vi resta che prendere il treno per raggiungere i vostri nuovi padroni.

— Dove devo andare, signora, e quando?

— Ma subito, se volete.

— Qual treno devo prendere e per qual luogo?

— Se volete venire con me, vi posso accompagnare; abito anch'io in quei paraggi. Ho ancora due o tre piccole commissioni da fare a Parigi, poi possiamo partire. Faremo una piccola merenda per strada. Che ne dite?

Luisa era pienamente conquistata dalla sua visitatrice.

— Sì, sì, signora — le rispose con calore.

VIII.

Il satiro.

Il ponte della ferrovia a Marly-le-Roi si alza su colonne di pietra alte una cinquantina di metri; esso congiunge due colline separate da una stretta e profonda valle disseminata di rade casettine.

Il luogo è triste e fuori mano.

La dama in nero condusse Luisa precisamente in una di quelle casette.

La porta esteriore dava in un giardino chiuso da alte mura che nascondevano quasi la piccola casa in un sol piano che drizzavasi nel mezzo. Il giardino era in completo abbandono e di pochi fiori che sorgevano qua e là erano quasi soffocati da cattive erbe e da rampicanti d'ogni specie.

La dama in nero aprì la porta della casa con un'altra chiave estratta da una sua tasca così come aveva fatto per la porta esteriore.

— Ma i padroni non vi sono, allora? domandò Luisa che cominciava ad avere il cuore serrato alla vista di tutto quell'abbandono.

— Sono in viaggio; ma saranno qui stasera stessa di ritorno dal mare ove hanno passato un mesetto.

— Ah!

— Non tarderanno senza dubbio ad arrivare, e nell'attesa vi darò possesso della casa.

L'interno era invece discretamente ordinato: e siccome vi erano delle belle poltrone, dei soffici divani orientali e delle tende cremisi, la povera operaia di Montmartre credette di trovarsi in un appartamentino di gran lusso.

La dama in nero aprì armadi e mobili e fece vedere alla ragazza la biancheria ed il vasellame; indi le fece imbandir tavola e preparare una cenetta con salumeria che avevano portato da Parigi.

La notte s'avanzava precipitosamente, sicchè fu necessario accendere la lampada.

(Continua).